GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori del- l'Unione Post. — spediz. quotid.	52	28	5 —
» — settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Confermiamo ai lettori la promessa che fra breve cominceremo in appendice

IL MARITO DI SUOR TERESA

interessante e nuovissimo romanzo di ENRICO CAUVAIN.

I TRATTATI COMMERCIALI e le tariffe doganali

Sebbene con qualche ritardo per la precedenza dovuta accordare ad altre materie, accogliamo tuttavia la replica seguente che tratta importanti argomenti economici. La divideremo in due parti, di cui la seconda la sarà pubblicata quanto prima:

Onorevole signor Direttore,

Al mio scritto pubblicato nel N. 215 della *Gazzetta Piemontese* l'on. Tegas rispondeva con una lettera che i francesi chiamerebbero *une fin de non recevoir*. Dal canto mio non credetti necessario di replicare alla singolare argomentazione dell'onorevole deputato di Pinerolo, ossequente al desiderio da V. S. manifestato di non prolungare soverchiamente una polemica affatto inutile dal momento che il mio egregio contraddittore si limita a respingere come infondate ed inopportune le accuse da me rivolte alla Lega di Difesa Agraria, senza degnarsi di comprovare con fatti e documenti la verità delle proprie asserzioni. Tutto al più avrei potuto, a mia volta, ripudiare come immeritato il rimprovero di poca cortesia fattomi da chi primo aveva voluto portare nella discussione una nota non del tutto impersonale, ma, anche da questo lato, preferii affrontare con animo sereno l'imparziale giudizio dei lettori, i quali possono far fede se, discutendo, come è diritto di ogni libero cittadino, gli atti e le parole dell'uomo politico, io ebbi intenzione di usare la menoma scortesia al Tegas, uomo privato, che io stimo ed apprezzo quanto altri mai.

A quindici giorni di distanza la Lega Agraria ha trovato un secondo campione. L'avv. Pezzi, nuovo paladino, scende in campo armato di tutto punto a rompere una lancia per la sua dama e la sua fede.

Sfidato per la seconda volta, V. S. vorrà permettermi che io mi difenda; il non farlo dimostrerebbe o che le ragioni dei miei egregi contraddittori mi hanno convinto o che mi fanno difetto gli argomenti a sostegno della mia tesi. Nè una cosa nè l'altra è vera, ed accetto quindi di misurarmi in campo leale ed aperto col nuovo campione della Lega. Tuttavia prima d'incrociare le armi col cavalleresco avversario, mi sia permesso di ristabilire la controversia nei suoi termini primitivi e di chiedere agli avvocati della Lega risposte precise e categoriche, in luogo di facili e vaghe teorie, che, girando con destrezza la questione, non accennano per nulla a risolverla.

Io affermai (e per verità l'on. Tegas non lo ha negato) che senza il connubio intervenuto fra i proprietari della Lega di Difesa Agraria e gli industriali protezionisti capitanati dal senatore Alessandro Rossi, l'aumento del dazio sui cereali (qualificato di *imposta sulla fame* dall'on. Magliani, che alcuni mesi dopo era costretto di subirlo) non sarebbe mai stato accordato da un Ministero libero-scambista e da un Parlamento in cui i libero-scambisti si trovavano in prevalenza, a quella guisa stessa che non sarebbe mai stata approvata la tariffa generale del 14 luglio 1887.

« Per sostenere che il protezionismo industriale inaugurato con quella tariffa non abbia punto contribuito a rendere più tesi i nostri rapporti commerciali cogli altri Stati, soprattutto colla Francia, creando gravi ed insuperate difficoltà allo sfogo regolare delle nostre esportazioni essenzialmente agrarie, per sostenere questo, dirò coll'avv. Pezzi, bisogna avere dimenticati completamente i fatti avvenuti nell'ultimo quadriennio.

Sarebbe in verità troppo comodo che chi è stato cagione del mutato indirizzo doganale dell'Italia potesse ora sottrarsi alla giusta responsabilità delle proprie opere.

Non lo dimentichino i signori della Lega Agraria: i più alti dazi industriali sanciti nella tariffa generale del 14 luglio 1887 erano già implicitamente contenuti nella legge 21 aprile 1887, colla quale, per un primo passo e provvisoriamente per tre mesi, il dazio sul frumento veniva portato da L. 1 40 a L. 3 il quintale, allo stesso modo che il trattato colla Francia era virtualmente denunciato il giorno in cui il nostro Parlamento, ripudiando le sue saggie tradizioni di libertà commerciale, aderiva al funesto evangelio predicato alle genti italiane dal fanatico apostolo di Schio.

Anche nel fatto, conviene ricordarlo, fu l'Italia, non la Francia, quella che addivenne all'inconsulta denuncia. Si è detto e ripetuto che quando l'iniziativa non fosse partita dall'Italia il trattato sarebbe stato egualmente denunciato dalla Francia. Ora, a parte l'incalcolabile vantaggio che ci avrebbe dato nella negoziazione di un nuovo trattato un contegno dignitoso e prudente da parte nostra ed il fatto di non essere noi i provocatori ma sibbene i provocati, ci sono due fortissime ragioni per credere che la Francia, quali che fossero le sue passioni o preoccupazioni politiche del momento, non avrebbe mai commesso l'errore di denunciare il trattato di commercio coll'Italia.

La prima di queste ragioni io ricavo dalle ripetute voci, non mai smentite nei giorni in cui si negoziava per la rinnovazione del trattato, che il punto principale della controversia stava in ciò, che, mentre i delegati francesi volevano prendere a base delle trattative i dazi vincolati nel trattato del 1881, i nostri delegati invece non erano autorizzati che a trattare sulla base dei dazi fissati nella nuova nostra tariffa generale, soffiando naturalmente nel fuoco gli industriali italiani, i quali, appena ottenuta in massima la tanto agognata protezione, se ne vedevano sfuggire tutto il beneficio allorquando fossero nuovamente accordati alla Francia gli antichi dazi convenzionali, di cui, per la clausola della nazione più favorita, avrebbero *ipso facto* continuato a godere tutti gli altri Stati con noi stretti da convenzioni di commercio.

La seconda ragione che mi induce a pensare che mai dalla Francia sarebbe partita la denuncia del trattato è la seguente. Come è noto, nel trattato di Francoforte c'è una clausola (l'art. 11), con cui la Francia e la Germania si assicurano a perpetuità e reciprocamente il trattamento della nazione più favorita per tutte le riduzioni di dazio eventualmente accordate o da accordarsi ai prodotti di questi Stati: Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Austria e Russia. Sebbene l'Italia non sia contemplata, tuttavia pare che le concessioni doganali ad essa accordate da una delle due parti contraenti, essendo estese agli Stati in questione per la clausola della nazione più favorita che è la base di tutti i vigenti trattati di commercio fra le Potenze europee, debbano pure essere godute dall'altra parte contraente a norma dell'art. 11 del trattato di pace fra la Germania e la Francia.

Ora conviene tenere bene in mente in quali condizioni è sorta e si è sviluppata in Francia la reazione protezionista alla quale in questo momento assistiamo. La lotta economica è dichiarata dall'agricoltura e da una parte dell'industria francese contro i prodotti similari di cui la Germania inonda letteralmente la Francia. Sono essenzialmente il bestiame, le carni fresche e i prodotti dell'industria tedesca che si vogliono respingere elevando la misura dei dazi di frontiera. Quindi la difficoltà sempre opposta dalla Francia a vincolare la voce « bestiame » nell'antico trattato coll'Italia, locano che, ingiustamente, l'avvocato Pezzi vuole imputare ad errore dei nostri negoziatori. Ma la Francia importa dall'Italia essenzialmente sete, vini, olii, zolfo ed agrumi, cose tutte nelle quali, per nissun conto, una qualsiasi riduzione di dazio potrebbe mai tornare a profitto della Germania. Laonde l'art. 11 del trattato di Francoforte, che è stato ed è ancora l'ostacolo più formidabile ad un cordiale accordo doganale colla Germania, timorosa di aprire per via indiretta le sue porte ai vini francesi, aiutava invece e rendeva anzi naturale la continuazione di intimi rapporti commerciali tra l'Italia e la Francia.

Che se malgrado le tardive nostre resipiscenze non fu possibile nel 1888 di rinnovare, alla peggio, puramente e semplicemente il trattato del 1881, qualche colpa ebbe la intempestiva gita del Crispi in Germania, ricordata dall'on. Tegas, ma la causa maggiore fu il mutato indirizzo della nostra politica doganale.

Nè è vero punto quello che l'egregio avv. Pezzi afferma, che cioè la Francia, prima che da noi si facesse alcuna mutazione nella nostra tariffa doganale, gravasse in modo incomportabile la mano sulla esportazione dei nostri vini. Ancora oggi i vini dei paesi legati colla Francia da trattati di commercio entrano in Francia sottostando al mite dazio di L. 2 per ettolitro. Gli stessi vini italiani entrano in Francia pagando il dazio differenziale di sole lire 20 per ettolitro, mentre la Germania li colpisce con un diritto d'entrata di L. 30, e l'Austria-Ungheria con un dazio di L. 50. E notiamo che il dazio francese di rappresaglia fu, a bella posta, stabilito in misura uguale a quello con cui la nostra tariffa generale colpisce la introduzione dei vini esteri nel Regno.

Ancora nella recente discussione della nuova tariffa alla Camera dei deputati, se il Governo francese ha voluto riservarsi espressamente la facoltà di poter scendere a convenzioni particolari di commercio vincolando dazi inferiori a quelli sanciti nella tariffa minima, è facile arguire che ciò ha fatto, più che per altro motivo, in vista di una più o meno prossima ripresa di trattative coll'Italia, al che riuscirebbe di grave intoppo un dazio qualsiasi fissato in modo irriducibile per alcune principali esportazioni italiane, quali le sete torte ed i vini.

Di già che ho accennato alla maggiore delle nostre esportazioni, ricordando che la esportazione delle sole sete greggie (tratte e torte), nella media del periodo 1886-90, rappresenta un valore medio annuale di 267 milioni di lire, mi sia permesso di chiedere all'avv. Pezzi se proprio era bene scelto il momento per chiudere all'industria serica nazionale il più cospicuo suo mercato, quello in cui questa industria, così benemerita del paese e così ligia ai principii della libertà commerciale, si apprestava a raccogliere i frutti della lunga e fierissima lotta sostenuta contro la concorrenza dell'Asia.

L'importanza che ancora presentemente hanno le nostre relazioni di commercio colla vicina Repubblica (malgrado i dazi di rappresaglia, nel 1890 mandammo in Francia derrate e merci per un valore complessivo di 293 milioni di lire, senza contare che dei 175 milioni venduti alla Svizzera una cospicua parte dovette eludere i gabellieri francesi poco rigorosi e vigilanti per questo genere di frodi, mentre la Germania e l'Austria-Ungheria, colle quali abbiamo trattati di commercio, comperavano collettivamente per soli 316 milioni di merci italiane), fa sperare che non sia impossibile di trovare presto la via ad un componimento tollerabile colla Francia. Ma per venirci dobbiamo da parte nostra essere disposti a non esitare dinanzi alla necessità di apportare tagli radicali e profondi sulla maggior parte dei dazi stabiliti nella vigente nostra tariffa, cosa questa che non so se o fino a qual punto possa entrare nel programma attuale della Lega agrario-industriale, ma che non entrava certamente nel suo programma di quattro o cinque anni or sono, a giudicarne dalla gioia con cui il suo presidente salutava la rottura del trattato italo-francese.

Ora che ho spiegato in che modo, a mio avviso, le tariffe generali elevate nuocciono più che non giovino alla conclusione di trattati favorevoli alle esportazioni, dovrei discutere il beneficio molto problematico dell'aumento del dazio sui cereali. Ma di questo discorreremo in un prossimo numero.

EDOARDO GIRETTI.

Il Papa futuro sarà un italiano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9,5 pom.* — Il *Fanfulla*, colla massima riserva, pubblica la seguente notizia che dice di avere da fonte autorevole: « Una Potenza cattolica, la cui politica oggi non è nelle buone grazie del Vaticano, sul quale sempre ha esercitato una grande influenza, preoccupata dagli armeggi del cardinale Lavigerie e degli altri prelati francesi, fece assumere informazioni, per mezzo di un insigne porporato ad essa amico, allo scopo di conoscere fino a qual punto vi sarebbero state probabilità della elezione di un cardinale straniero nel caso di vacanza della sede pontificia.

« Notisi bene che il timore non era tanto per la possibile elezione del Lavigerie, quanto di quella del Langenieux, porporato assai più calmo, autorevole e abile. La risposta fu soddisfacente. Il Sacro Collegio, nella sua immensa maggioranza, è deciso a non dipartirsi dalla tradizione italiana nella nomina del Papa, e gli stessi cardinali forestieri, fatte pochissime eccezioni, sono concordi sopra questi due punti essenzialissimi: Conclave italiano; Papa italiano. »

Notizie dall'Africa — Il credito fondiario. Ispezioni ai forti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9,55 pom.* — *L'Opinione* scrive: « Telegrammi giunti ieri al Governo da Massaua annunziano che la situazione nell'Eritrea è invariata. Ottime le relazioni con le tribù finitime e coi capi del Tigrè; nè si hanno motivi a temere prossimi turbamenti. »

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che modifica la zona assegnata alla Cassa di Risparmio di Milano pel credito fondiario come segue: Provincie di Belluno, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Novara (sino al lato sinistro della Sesia, compreso il territorio di Varallo), Padova, Pavia, Roma, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza.

— Il ministro Pelloux ha incaricato il generale Ricotti di ispezionare i forti di Vinadio e Tenda, specialmente in riguardo al munizionamento e all'armamento.

Lavori ministeriali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9 pom.* — Stamane all'*Albergo di Milano* ha avuto luogo una conferenza fra Rudinì, Colombo, Ferraris e Frola sopra il progetto per la riforma delle tasse di cancelleria giudiziaria. Domani altra conferenza su altri progetti. Nel pomeriggio Luzzatti ha avuto una lunga conferenza con Rudinì alla Consulta. Il Ministero della marina ha spedito a quello del tesoro il bilancio, in cui sono introdotte economie per 1,200,000 lire. Quanto prima sarà spedito il bilancio degli interni con nuove economie per due milioni.

Gli scioperi di Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore 4 pom.* — Gli operai continuano a mantenersi calmi, quindi si ritiene che lo sciopero s'incammini alla soluzione. Secondo affermazioni di alcuni membri della Commissione degli scioperanti, questi nutrono desiderii conciliativi. Pare però che i proprietarii non siano disposti a cedere che per qualche piccola questione relativa al regolamento, non per quella generale del lavoro a cottimo.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Gli industriali affermatisi solidali di fronte alla solidarietà degli operai, dichiarano di non riaprire gli stabilimenti che tutti contemporaneamente. Il sindaco convocò degli industriali un'adunanza. Intervennero alcuni industriali, che gli dichiararono di non accettare il convegno proposto dalla Commissione degli operai al Municipio, volendo trattare direttamente coi rispettivi loro operai.

Il Comizio odierno di 4000 operai tenutosi all'Arena deliberò di persistere nel proposto convegno da tenersi al Municipio. La Commissione operaia diramerà gli inviti agli industriali.

Gli imperatori di Germania e d'Austria alle grandi manovre.

HORN (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — L'imperatore Guglielmo è giunto stamane. Fu ricevuto dall'imperatore d'Austria, dal re di Sassonia e dal principe Giorgio, venuti appositamente da Schwarzenau.

HORN (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — L'imperatore Francesco Giuseppe, il re di Sassonia, il principe Giorgio, gli arciduchi Carlo Luigi e Francesco Ferdinando, Kalnoky e i ministri della guerra e della difesa sono giunti alle 7,30 per attendervi l'imperatore Guglielmo, che è giunto alle 7,47. Egli indossava l'uniforme di parata del reggimento degli ussari austro-ungarici.

I due imperatori salutaronsi cordialissimamente; abbracciaronsi e baciaronsi tre volte. L'imperatore Guglielmo salutò cordialmente il re e il principe di Sassonia, gli arciduchi, Kalnoky e gli altri ministri, mentre l'imperatore Francesco Giuseppe accolse caldamente Caprivi.

Sebbene l'incontro avesse uno stretto carattere militare, ebbe pure un carattere cordialmente intimo. Il pubblico non fu ammesso nella stazione; eravi immensa folla davanti alla stazione ed in città.

I sovrani furono entusiasticamente acclamati; gli imperatori, montati a cavallo, recaronsi insieme al passo in città.

SCHWARZENAU (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Gli imperatori e il re di Sassonia tornarono alle 2 pom. dalle manovre. Il dottore Leuthold, medico ordinario di Guglielmo, cadde da cavallo durante le manovre ferendosi leggermente.

SCHWARZENAU (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Kalnoky e Caprivi recaronsi da Horn al castello di Mayres, ove restarono durante tutto il giorno, mentre i sovrani assistevano alle manovre. Stasera fuvvi pranzo a Corte, a cui assistettero anche Caprivi, Kalnoky e Reuss.

La nuova fase della politica orientale. Per l'equilibrio marittimo delle Potenze.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il *Daily Telegraph* dice: « La Russia ottenne la revisione della convenzione relativa agli stretti con l'appoggio della Francia, la quale vuole che la flotta russa faccia il contrappeso alla flotta italiana nel Mediterraneo. È probabile che l'Inghilterra dovrà aumentarvi la propria flotta. I radicali inglesi non si opporranno probabilmente più all'accordo anglo-italiano. »

Lo *Standard* dice: « Se la Francia desidera la pace, perchè ricerca l'alleanza della Russia, che sola nutre intenzioni bellicose? La Francia toglierebbe le castagne dal fuoco a vantaggio della Russia. »

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Fra la Porta e l'ambasciatore russo è stato conchiuso un accordo relativo al passaggio della flotta volontaria russa nel Mar Nero pei Dardanelli. Ogniqualvolta soldati o forzati saranno imbarcati nei porti russi del Mar Nero, l'ambasciatore russo avviserà la Porta, che autorizzerà il passaggio degli stretti.

Quanto ai soldati licenziati che tornano in Russia dai possedimenti russi dell'estremo Oriente, i quali naturalmente saranno senz'armi, la Porta accorderà il passaggio sulla semplice dichiarazione del comandante del battello. Nei Circoli turchi si nota che i battelli della flotta volontaria russa sono considerati come navi mercantili.

I ministri della Porta.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica le nomine di Djevad-pascià, governatore di Candia, a granvisir in sostituzione di Kiamil-pascià; di Djemaleffendi a Cheikulislam; di Riza-pascià a comandante militare del palazzo di Yildiz-Kiosk; di Rifaat-pascià, ministro della guerra, a governatore di Smirne; di Galib-pascià, ministro dell'interno a governatore di Salonicco; di Zuhdi a ministro dell'istruzione; di Mahmud-pascià, governatore di Brussa, a ministro dei lavori.

Aarif-pascià, presidente del Consiglio di Stato destituito, non è ancora surrogato. Gli altri ministri rimangono ai loro posti. Il ministro di giustizia Riza-pascià è incaricato ad *interim* del granvisirato fino all'arrivo di Djevad-pascià.

Polemiche estere sulle cose d'Italia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La *Nord. Allg. Zeitung*, rispondendo all'articolo del *Times* sulle finanze italiane, rileva che i giornali confutano unanimi le asserzioni del giornale inglese.

***

All'articolo del *Times* fa nobile contrasto un articolo del *Moniteur des intérêts matériels* di Bruxelles, un giornale finanziario la competenza del cui giudizi è riconosciuta universalmente.

Dall'articolo di questo giornale emana una fede fortissima nella restaurazione economica dell'Italia: non si argomenta a caso, ma si citano cifre e fatti. Accolto il programma finanziario dell'attuale Ministero, l'articolo conclude dicendo che sarà resa all'Italia quella fiducia di cui abbisogna per mettersi coraggiosamente all'opera e riprendere la propria attività economica che la rimetta sulla via della prosperità durevole e progressiva. « L'Italia lo ha meritato per i sacrificî e per l'onestà di cui ha dato sempre prova pagando non soltanto con esattezza, ma con anticipazione, i suoi impegni d'ogni genere. »

Un duello fra giornalisti a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9 pom.* — In seguito a polemica sorta circa la immoralità degli annunzi di quarta pagina del *Gil Blas*, oggi Laurent, direttore del *Jour*, si battera in duello con Hubert, direttore del *Gil Blas*. Entrambi rilevarono parecchie ferite; lo scontro dovette cessare per l'assoluta impossibilità in cui si trovarono i duellanti di continuare lo scontro.

Un disastro ferroviario in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — In una collisione tra un treno espresso e un treno merci, presso Medina Campo, v'ebbero otto vagoni infranti e 43 feriti.

La voce dell'assassinio di Stambuloff smentita.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9 pom.* — Le ultime notizie arrecano che Stambuloff è scomparso da Sofia temendo un attentato. Ignorasi dove siasi rifugiato. Mi sono recato al Ministero degli esteri; ma colà mancano informazioni in proposito. (La notizia di una fuga di Stambuloff, che ha mostrato in ogni incontro un grande coraggio e una grande forza di volontà, è per lo meno strana e merita d'essere accolta con qualche diffidenza. La stessa mancanza di notizie al Ministero degli esteri francese ci induce ad aspettare prima di por fede a una novità così grave, la quale avrebbe, se vera, notevoli conseguenze nella politica balcanica).

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — La voce sparsa a Berlino che Stambuloff sia stato assassinato è assolutamente infondata. Stambuloff trovasi ancora a Tirnovo ed è in perfetta salute.

Prossimo arrivo del re di Romania a Venezia.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il re lascia il castello di Sinaia alle 4,20 pom., recandosi a Venezia, ove arriverà sabato alle 2,10 pom. Il re è accompagnato nel viaggio dal presidente del Consiglio, Florescu, dal segretario del Consiglio, Borgheiera, dall'amministratore dei dominî della Corona, Kalindero, e dagli aiutanti di campo, colonnelli Candiano e Robesco.

Balmaceda in fuga.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — Secondo un dispaccio da Messico, Balmaceda è a bordo dell'*Almirante Condell* e sbarcherà a San Francisco; se è inseguito sbarcherà a Messico.

Accordo tra l'Italia e la Francia per la reciproca restituzione delle armi dei disertori appartenenti ai due Stati.

L'ambasciatore di Francia a Roma ha indirizzato al nostro ministro degli esteri una lettera nella quale si dichiara che la Francia aderisce ad un nuovo accordo tra l'Italia e la Francia per la reciproca restituzione delle armi e degli oggetti di equipaggiamento dei disertori appartenenti ai due Stati, accordo che sostituirà per l'avvenire quello del 26 settembre 1858.

Ecco le nuove disposizioni:

I. — Quando i militari che prestano servizio sotto le bandiere del Governo della Francia o del Governo reale d'Italia diserteranno dal paese dove servono per passare la frontiera, i due Stati faranno sequestrare gli oggetti di equipaggiamento portati dai disertori e li restituiranno al Governo al quale il disertore appartiene.

II. — Saranno compresi negli effetti militari che devono essere sequestrati e restituiti: le armi di ordinanza, gli effetti di armamento, le munizioni di guerra di qualsiasi specie, i tamburi e gli istrumenti di musica. Saranno pure restituiti i cavalli.

III. — Saranno esenti dalla restituzione i vestiari di piccola montura, che saranno lasciati al disertore per suo uso personale.

IV. — Il Governo che sarà avvisato della presenza sul suo territorio di un disertore dell'altro Stato, ne darà immediato avviso, per via diplomatica, al Governo interessato.

V. — Gli oggetti militari e gli animali sequestrati saranno rimessi dalle Autorità del Governo dello Stato che ha disarmato il disertore agli agenti consolari del Governo al quale appartiene questo disertore.

Il console di Francia a Torino e i vice-consoli di Francia a Cuneo e Ventimiglia sono designati per ricevere gli oggetti ed i cavalli sequestrati dagli agenti italiani.

Il Governo italiano designa per parte sua il console d'Italia a Nizza ed il vice-console d'Italia a Chambéry.

I Consolati depositari dovranno spedire gli oggetti sequestrati al Corpo a cui appartiene il disertore.

Le spese di invio sono a carico dello Stato a cui appartiene il disertore.

Due partiti in lotta in Vaticano pel cardinale Lavigerie.

Telegrafano da Roma:

Fra i due partiti che, in Vaticano, si contendono la supremazia, ferve lotta vivissima, perchè l'uno dei partiti vorrebbe che il Papa aderisse a lasciar venire a Roma il cardinale Lavigerie come capo del primo pellegrinaggio operaio che partirà fra qualche giorno dalla Francia; l'altro partito, invece, vuole che il Papa esprima al cardinale il desiderio che, per ora, non venga a Roma.

Il partito che reputa dannosa la venuta del cardinale Lavigerie è autorevolmente appoggiato dai cardinali Monaco la Valletta e Vannutelli. Contro la venuta si è pure pronunciato, in un rapporto particolareggiato, il nunzio di Vienna, monsignor Galimberti; ma il partito opposto, spalleggiato dal potentissimi parigini, non si dà per vinto, e spera che il Papa s'indurrà a gradire la venuta del cardinale Lavigerie, benchè non manchino autorevoli avvisi in contrario di alcuni fra i più eminenti vescovi di Francia.

La morte improvvisa di un maggiore d'artiglieria a Firenze. Il Congresso giuridico nazionale.

Firenze, 3 settembre.

(B.) — Ieri il maggiore del 19° reggimento artiglieria Gennaro Moliguoni, mentre era nel suo ufficio nella fortezza da Basso, fu còlto da violenti sbocchi di sangue. Soccorso prontamente, tutte le cure prestate furono inutili, e il povero maggiore poco dopo cessava di vivere. Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre, al quale è intervenuto S. A. il Duca d'Aosta.

***

Il 7 corrente, alla presenza di S. A. il Duca di Aosta e di S. E. il ministro di grazia e giustizia, sarà inaugurato solennemente, nell'Aula magna dell'Istituto di studi superiori, il terzo Congresso giuridico nazionale, presieduto dall'on. Villa, il quale domenica prossima terrà una conferenza.

Verranno trattate tre questioni principali: *Il Divorzio; La ricerca della paternità e la condizione giuridica dei figli illegittimi*; la terza: *La riforma da introdursi nel Codice di procedura civile per migliorare il procedimento sommario e accelerare i giudizi di esecuzione* e in quello penale per ciò che riguarda *l'istruzione preparatoria* dei processi e della riparazione dei danni derivanti da reato e dei provvedimenti da prendersi a favore delle vittime degli errori giudiziari.

Un superstite di Trafalgar.

La città di Hyères ha festeggiato testè il centesimo anniversario del vecchio Cartigny, l'ultimo dei sopravviventi di Trafalgar, cavaliere della Legion d'onore.

Cartigny Andrea Maurel, chiamato comunemente papà Cartigny, è nato a Hyères il 1° settembre 1791; s'imbarcò nel 1803 a bordo del *Redoutable* agli ordini del capitano Lucas, e si trovò alla giornata di Trafalgar.

Il Cartigny è dei pochi che hanno ora la pensione di Sant'Elena.

BORSA UFFICIALE. 4 settembre

Rendita Corso medio d'ufficio **92 37 1|2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 65 — 101 75	— — — —
»	101 65 — 101 75	— — — —
Svizzera	101 45 — 101 5[illegible]	— — — —
Londra + 2 1|2	— — — —	25 57 — 25 60 —
Id. lungo	— — — —	25 57 — 25 60 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 1|4 125 1|2
		lungo 125 1|4 125 1|2

Sconto alla Banca Nazionale 5 1|2 0|0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1|2 0|0.

Cronaca della Borsa. — 4 settembre. — Animata dalla possente spinta di ieri sera avuta da Parigi, la nostra quota è oggi tutta ringalluzzita. Certo ha giovato molto a questa gagliarda ripresa il ribasso dello sconto, che fu misura veramente indovinata e provvida.

Le *Mobiliari*, che erano gagliarde in prima Borsa, ripiegarono poi assai, avendo chiusura debolina. Però il rimanente della quota si mostrò ben fermo.

Rendita cont. 92 35 92 37.
Rendita fine 92 42 92 50.
Spezzata 93 05 92 70 nuova.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	383 — 385 —	Cred. Ind.	166 50 167 50
Torino	325 — nom. —	Ferr. Mer.	635 — 636 —
N. S. (A)	60 — — —	Ferr. Med.	476 — 478 —
Serie B	68 — — —	Fondiaria	4 — — —
Tiberina	21 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 58 —.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà il 5 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0|0** corrispondenti alle domande di cambio operate dai N. **3143** al **3349**, presentate il 5 agosto decorso.

LA VERITÀ sul dramma di Meyerling

Sotto questo titolo l'*Éclair* pubblica una memoria dovuta alla penna della baronessa Vetsera, madre all'infelice amante di Rodolfo d'Austria, principe ereditario del trono degli Asburgo. Il titolo è un poco pretenzioso; nè crediamo proprio che sul dramma di Meyerling sia questa l'ultima parola che i contemporanei scriveranno o che la storia registrerà. Certo però pochi sono in grado, come la madre della baronessa Vetsera, di mettere in luce qualche particolare poco conosciuto finora, e noi crediamo utile dare ai nostri lettori un sunto di questa memoria su una pagina drammatica della storia d'Austria.

Quando accadde il dramma corsero le versioni più disparate e contraddittorie. Si volle anche gettare sulla povera giovane e su sua madre la conseguenza dell'atto disperato che immerse nel lutto la Casa Asburgo. La madre Vetsera, per ristabilire la verità e combattere le accuse che toccarono il suo onore e le sue affezioni, si è decisa di pubblicare questa memoria. Essa consultò le lettere trovate, le confidenti di sua figlia, i domestici che furono in qualche modo a parte del segreto, e potè ricostruire questo dramma senza esempio nella storia.

In questa memoria essa fa la storia della sventurata passione che condusse a morte la figlia sua ed un futuro imperatore; stabilisce come gli appuntamenti erano favoriti da una dama di Corte. Essa racconta la fuga, le sue visite al conte Taaffe, e quando il dramma era compiuto, la miserevole sepoltura, che è uno dei fatti più spaventevoli che si possa leggere. È una scena di Shakespeare. Naturalmente la pubblicazione di questa memoria non piacque alla Corte imperiale d'Austria; le cinquanta copie furono distrutte. Si credeva che non rimanesse più traccia alcuna. Ma la baronessa Vetsera, ben prevedendo ciò, ne mandò prima un esemplare al *Times* ed un altro all'*Éclair*, che lo pubblicano contemporaneamente.

In sostanza la memoria della baronessa Vetsera tende a provare che in casa non si aveva sospetto alcuno dei rapporti fra la baronessina e Rodolfo; si racconta inoltre minutamente, ricostruendoli, i particolari di questo amore funesto. Il carattere cavalleresco del principe ed il suo fisico assai seducente avevano vivamente impressionata la baronessina Vetsera. Essa non nascondeva questi suoi sentimenti, ma pareva una cosa perfettamente innocente, tanto più considerando l'età della ragazza e il [illegible] di Rodolfo.

La passione della giovane aumentò quando nelle corse del 1888 essa s'immaginò, come ebbe a dire ad una sua confidente, che l'arciduca Rodolfo l'avesse notata in mezzo alla folla di signore e signorine. Tuttavia avendo fatto dopo quell'epoca un viaggio in Inghilterra, il suo amore si calmò; ma dopo il ritorno a Vienna divampò più forte che mai. In famiglia essa si conteneva, e l'attenzione che in pubblico portava all'erede del trono era troppo naturale perchè alcuno se ne potesse allarmare.

Soltanto nei primi giorni di gennaio cominciò a tradirsi. La baronessina Mary Vetsera non aveva mai potuto far la conoscenza personale del kronprinz, nè entrare in relazione segreta con lui, e forse non l'avrebbe mai conosciuto da vicino se una contessa L.... non avesse commesso l'infame azione di avvicinare quei due esseri predestinati a morire così tragicamente.

Ad una festa presso Tegernsee, alla quale erano presenti l'arciduca Rodolfo e la contessa, questa palesò al principe il segreto amore della baronessina Mary. Più tardi la contessa consegnò al principe una lettera di Mary, e posteriormente ancora la condusse dal principe alla Burg.

Verso la fine di ottobre 1888 la baronessa Mary ricevette una lettera raccomandata dal kronprinz nella quale l'erede del trono le confessava il suo vivo desiderio di intrattenersi seco lei.

Non essendo facile la cosa senza qualche intermediario, la baronessa Mary telegrafò alla contessa L.... di venire a Vienna. La contessa arrivò e la condusse dal principe sotto pretesto di andare a passeggiare assieme. Scrivendo ad una sua amica la baronessa Mary così descrive il primo abboccamento: « Voi riceverete oggi una lettera di una persona felice perchè io sono stata da lui. L.... mi ha condotta col pretesto di fare commissioni; troviamo dietro il *Grand Hôtel*, Bratfisch (il cocchiere del duca): nascondemmo la faccia nei nostri boa e partimmo al galoppo per Burg (residenza imperiale). Un vecchio domestico ci attendeva vicino ad una porta. Entrando sentii una voce che diceva: — Entrate, ve ne prego, io sono qui. — Entrammo; L.... mi presentò al principe e poi parlammo assieme. Infine il principe disse: — Io voglio parlare da solo colla contessa —, e si ritirò con essa in un'altra stanza. Aspettando, io feci una ispezione. Sul suo *bureau* vi era una rivoltella ed una testa di morto.

« Le presi e le esaminai ben bene. Tutto d'un tratto entrò il principe, e tutto spaventato me le prese di mano..... Bisogna che tu mi giuri di non dire nulla a nessuno, perchè se qualcheduno sapesse qualchecosa io dovrei uccidermi. »

Questo primo appuntamento accadde il 5 novembre 1888. Da quel giorno vi fu un vivo scambio di corrispondenze: la baronessa Mary indirizzava le lettere al cameriere del principe ed il principe alla cameriera di Mary.

Seguirono gli appuntamenti: nelle ore in cui la famiglia Vetsera era al teatro od al ballo, Mary, sempre accompagnata dalla contessa L...., si trovava col principe.

In una lettera la baronessa Vetsera dice di avere ricevuto dal principe un anello nuziale colla scritta: « Uniti nell'amore fino alla morte. »

Dopo qualche tempo la baronessa Mary, scrivendo alla stessa amica, finiva con queste parole: *Non dire nulla, perchè, se si sapesse qualche cosa, tutti e due ci uccideremmo in qualche luogo che nessuno conosce, dopo qualche ora di felicità.*

Verso la metà di gennaio scrisse l'ultima lettera all'amica, in cui si diceva: « Sono stata da lui ieri dalle sette alle nove. Noi abbiamo perduto la testa. Ora ci apparteniamo corpo e anima. » Questa lettera non porta la data, ma senza alcun dubbio fu scritta il 14 gennaio. Dopo il 13 gennaio i due innamorati si trovarono raramente. Al 15 gennaio essa comprò un portasigari in oro.

Una predizione misteriosa fu il prologo della tragedia. Il 25 gennaio la Mary volle consultare una sonnambula, la quale disse che fra poco vi sarebbe stata una morte nella famiglia Vetsera, senza aggiungere di più.

Il 28 gennaio la baronessa Mary e la contessa L.... partirono in vettura verso le 10 1|2. Poco dopo la contessa tornò sola gridando: — Ho perduta Mary; è fuggita. Ecco il biglietto che essa ha lasciato nella vettura: « Prima che tu mi abbia incontrata io sarò nel Danubio. » — La contessa L.... raccontò che, arrivata vicino ad una bottega, dove si doveva fare una commissione, la baronessa Vetsera la pregò di andar lei, che l'avrebbe attesa in vettura. Ritornando non aveva più trovato nè Mary nè la vettura.

Alle interrogazioni ansiose della madre la contessa rispose sempre mentendo, ed all'uopo aveva preparato testimoni che dessero colore di verità al suo racconto. Anzi impedì alla madre Vetsera di andare dalla Polizia, dicendo che era stata lei a perdere Mary e che toccava lei a ritrovarla. Pare invece che la contessa non si muovesse nemmeno.

Finalmente la baronessa Vetsera ottenne di essere ricevuta dall'imperatrice. L'imperatrice entrò, pallida, balbettando. Da essa la madre apprese l'orribile tragedia.

L'epilogo della tragedia di Meyerling fu un seguito pieno di angoscie per la madre. L'imperatore le intimò di lasciare Vienna sotto pretesto che la figlia Mary aveva avvelenato l'arciduca Rodolfo.

Solo dopo 38 ore il cadavere della Vetsera potè avere sepoltura. Lo zio, conte Stockerau, si recò a Meyerling e trovò ancora il cadavere della Mary dove era alla vigilia, quando portarono via quello

del principe. La baronessa Vetsera era ferita da una palla alla tempia sinistra; il proiettile era uscito dall'orecchio destro. Al cadavere non furono resi onori funebri. Dopo 38 ore i parenti poterono trasportare la morta, senza [illegible] cerimonia, in vettura, [illegible] a loro, come se fosse viva!

La contessa L..... pare abbia ricevuto per tutti i suoi sollciti servizi 26,000 fiorini, e che dopo l'arciduca Rodolfo le negò altri denari chiestigli.

La madre Vetsera esclude assolutamente che il principe Rodolfo abbia deciso di uccidersi per consiglio della figlia, tanto più che è smentita l'ipotesi che a questo passo abbiano potuto spingerlo le conseguenze delle relazioni intime. Indizi certi permettono di stabilire che le relazioni furono senza [conse]guenza.

Economie non rimaneggiamenti doganali.

Telegrafano da Roma alla *Perseveranza:*

« Le notizie che il Governo intenda di ristudiare i provvedimenti finanziari dell'on. Grimaldi pei semi oleosi e gli alcool, per ora non si confermano. Il Ministero persiste nella ricerca delle economie prima di aggravare, anche in mite misura, le gravezze esistenti. In ogni modo la modificazione delle imposte pei semi oleosi non potrebbe trovar luogo che in una estesa revisione delle tariffe doganali, alla quale finora il Ministero non crede di ricorrere. Quanto alla modificazione della tassa sugli alcool il Ministero si mantiene renitente. »

La campagna idrografica nel Mediterraneo

LO *SCILLA* A LIVORNO

Vita di bordo — L'intervistato — Il lavaggio — La divisa bianca e le sue peripezie — L'ora dell'oblio — Squadra franca a terra.

Livorno, agosto.

(di S.) — Se i lettori della *Piemontese* non avessero seguito fino ad oggi, di porto in porto, le traversate dello *Scilla*; se i livornesi, preavvisati dai giornali cittadini del suo prossimo arrivo, non si fossero riversati sul molo Mediceo a visitare la bianca cannoniera, mi sarei dispensato da questa corrispondenza, tanto più che altri colleghi mi precedettero in descrizioni precise e diffuse.

Ma la curiosità portò me pure a bordo dello *Scilla* e ne ritrassi impressioni e informazioni che posso dire speciali, perchè assolutamente nuove. Le debbo alla cortesia inesauribile di un marinaio, concessomi per guida dal sottotenente di vascello di guardia.

Fu lassù in alto, sulla plancia, dinanzi alla vista del porto, alla selva intrigata degli alberi e dei pennoni delle navi a vela ed a vapore, che intervistai — passatemi la parola — la mia guida, che si era compiaciuta a brevi e chiarissime descrizioni degli istrumenti, dei meccanismi, delle piccole artiglierie, di tutti quei nonnulla — nonnulla per modo di dire — dei quali si completa il materiale occorrente alla navigazione ed ai lavori idrografici.

« — La vita qui a bordo — mi disse il marinaio rispondendo ad una domanda rivoltagli — è molto differente da quella che si vive a bordo degli altri bastimenti da guerra. Qui si deve essere marinai, idrografi e topografi; lavorare a bordo, nelle imbarcazioni, a terra; continuamente, senza requie, con precisione matematica. Non vi sono destinazioni speciali: ogni uomo deve sapere e far tutto, duplicarsi, talvolta anche triplicarsi, se fa d'uopo.

« La sveglia di consueto rompe il sonno alle quattro, non di rado alle tre e mezzo. Le note della tromba squillano a prora, ma si ripercuotono anche a poppa svegliando gli ufficiali, che condividono buona parte delle fatiche dei marinai.

« Ed in un'ora si dispongono nei bastingaggi le brande rollate, si distribuisce la prima colazione, si concedono pochi minuti per la lavanda personale, e rimane il tempo necessario per fare arrampicare i marinai sugli alberi e addestrarli alla manovra delle vele.

« Alle cinque le imbarcazioni sono pronte a scostare da bordo; due lancie ed una barca a vapore compiono i lavori di scandaglio; una lancia ed un'altra barca a vapore quelli di topografia. In ogni imbarcazione, oltre l'equipaggio, prende posto un ufficiale di vascello con quattro o cinque marinai.

« Scostate le spedizioni incomincia il lavaggio.

* * *

« Il lavaggio dei ponti, riservato alla poca gente che rimane a bordo, è lungo, faticoso. Lo si fa alternativamente ad acqua, ad acqua e lisciva, a pietra e sabbia. Se i primi due stancano le braccia, il terzo indolenzisce le ginocchia, la spina dorsale, le braccia: è un lavoro improbo che sfinisce.

« Il prosciugamento incomincia alle sette e dura una buona mezz'ora; segue immediatamente la lavanda, con acqua e potassa, delle murate e del fuori bordo; tutto è bianco, e per mantenerlo come lei lo vede, sapesse quante fatiche e quante punizioni!

« Alle undici cessano i lavori e l'equipaggio *rettifica la divisa*: dovrebbe aggiungere il fazzoletto di seta nera sotto il bavero della camicia di fatica, ma è costretto a mutar di pantaloni e di camicia, perchè dopo tanta pulizia ha finito con lo insudiciarsi e infradiciarsi come un pesce.

« — E come fanno a mantenere le divise di tela così bianche?

* * *

« — È un'altra pagina di fatica pel marinaio.

« Dopo il pranzo, verso le sette e mezzo, viene fatta una distribuzione d'acqua dolce per coloro che *vogliono* lavare. Avrei dovuto dire che *debbono*, perchè vi sono costretti dall'imperiosità di aver sempre il corredo pulito, e dalla paura di punizioni, le quali fioccano spesse ed abbondanti come gragnuola.

« I più non se la sentirebbero di rubare un'ora al sonno, dopo le fatiche della giornata; ma è giocoforza mettersi in ginocchio e dar di spazzola sulla biancheria insaponata fino a che non è possibilmente bianca.

« Il continuo pitturare le attrezzature, i macchinismi tira dei brutti colpi alla divisa e la rende inservibile quando non vi lascia traccie incancellabili.

* * *

« — E dalle undici in poi?

« — Rettificata la divisa, è la frase marinaresca, si attende il ritorno delle spedizioni a bordo per poter distribuire la seconda colazione, dopo la quale viene concesso un riposo di circa mezz'ora.

« Si riposa adraiandosi a prora, gli uni sugli altri, fra i cordami, sui carabottini, disputandosi un po' di ombra, ed un pezzo di legno, od una *manovra raccolta*, per farlo servire da guanciale.

« Al tocco le imbarcazioni scostano nuovamente dal bordo col solito personale; i timonieri sono chiamati per l'istruzione dei segnali, i cannonieri ai pezzi e alle armi portatili, i torpedinieri alla dinamo e ai proiettori elettrici, gli sguatteri alle cucine ed i gabbieri, i pochissimi rimasti, sulle sartie a tesare i cordami degli alberi.

« Alle tre e mezzo, qualche volta, la gente è libera: allora si permette di rassettare il corredo militare, di spazzolare la tenuta d'inverno, e di pensare alla famiglia; ma spesso alle tre e mezzo, quando non si sa più dove dar la testa per trovare qualche cosa di sporco, si armano i due battelli e la zattera per poter pitturare in bianco il fuori bordo, o si lavano le fascie degli alberi o le cappe delle macchine, degli osteriggi, dei boccaporti.

« Alle sei le spedizioni fanno ritorno.

« Sbarcati gli strumenti e consegnati alla sala di disegno, tutto l'equipaggio viene distribuito lungo i tiranti, e una dopo l'altra le imbarcazioni, eccezione fatta per le barche a vapore, vengono alzate sulle grue.

« L'appetito centuplica le forze, ed in mezz'ora si è lesti: la tromba squilla allora *mensa ufficiali e rancio equipaggio*.

* * *

« ..... è l'ora dell'oblio.

« Seduti intorno alla tavola sgranocchiando la galletta, si dà la stura ai ricordi dolcissimi della famiglia, della scuola, di una persona cara, cercando di dimenticare la vita marinaresca trascorsa, e pensando all'avvenire. Si contano i porti che ancora si separano da Napoli, ove avrà termine la campagna mediterranea, e dove, dopo un mese, s'inizierà quella del mar Rosso; si contano i giorni che ci dividono dalla famiglia, fiduciosi in un permesso, anche brevissimo, che basta una inezia per compromettere; si pensa, si fantastica, si galoppa in un mondo d'illusioni e di chimere; ci si spinge in orizzonti lontani, felici se nello sfondo brilla luminosa una larva gentile d'amore, conforto supremo di questa vita. »

E la mia guida cercò di nascondere un sospiro. Chi sa quanti tumulti, quanto sconforto, quali disillusioni e quante nuove speranze in quel cuore!

* * *

« — Alle sette e mezzo lavanda facoltativa di biancheria. I più si scuotono e accorrono alla chiamata, ma altri preferiscono rimanersene sul castello, a prora, per fantasticare, continuare nel dolce sogno.

« Alle otto la tromba squilla per l'ultima volta l'assemblea generale ed il *brand'abbasso*; gli altri segnali sono tutti aboliti perchè tanto la gente, assonnata e stanca, più non li udirebbe.

« Alle nove, e prima, non veglia sulla coperta che il personale di guardia.

« Questa è la nostra vita d'ogni giorno.

* * *

« — E a terra quando scendono?

« — Non si ha regola fissa. Se il comandante in 2° lo crede fa tornare a bordo le imbarcazioni una mezz'ora prima e anticipa, in conseguenza, il pasto.

« Alle sette ed un quarto la squadra franca, decimata dai consegnati, è in riga; passata in rivista dall'ufficiale di guardia, vien fatta sbarcare non senza prima averla avvertita che la ritirata è alle nove precise.

« Un'ora e mezzo, capisce, di libertà di quando in quando.... »

Sopraggiunse un ufficiale e scendemmo dalla plancia sul cassero, la parte più importante ed interessante del bastimento.

Ma io, pur dimenticando qualche altro particolare non privo d'interesse, ho divagato forse troppo sulla vita di bordo descrittami con tanta cortesia dalla mia guida, e mi trovo costretto a far grazia ai lettori di una descrizione tecnica di quanto mi fu dato vedere ed esaminare. Lo farò volentieri alla più prossima occasione, perchè non è giusto che il lavoro e lo studio indefesso di colti ufficiali, onore della marina italiana, restino sepolti nell'oblio per la indifferenza e la trascuratezza di chi dimentica che anche da noi si sa fare qualche cosa, con molta parsimonia di *réclame*, è vero, ma con abilità e precisione pari a quelle dei più provetti nell'arte marinaresca.

Esami di concorso per pretori ed uditori giudiziari.

Il concorso speciale per numero 120 posti di pretore, stabilito dall'articolo 41 del regio decreto 10 novembre 1890 a favore degli avvocati, procuratori e notai che sostennero con esito favorevole l'esame pratico per la nomina a pretore, nonchè dei vicepretori nominati innanzi alla promulgazione della legge 8 giugno 1890, avrà luogo per recente disposizione del guardasigilli.

Il concorso avrà luogo a Roma mediante esame e con le norme stabilite negli articoli 5 ad 11, 15, prima parte e secondo capoverso, e nel capoverso dell'articolo 22 del regio decreto 10 novembre 1890, in quanto siano applicabili.

L'esame consterà di prove scritte e di una prova orale.

Le prove scritte consisteranno nello svolgimento in forma di sentenza o di altro atto giudiziario di quattro tesi rispettivamente sul diritto civile, amministrativo, commerciale e penale; ed avranno principio alle ore 9 ant. del giorno 14 dicembre 1891, continuando, alla stessa ora, nei successivi giorni 17, 18 e 19.

Le prove orali sulle materie dell'esame scritto avranno principio nel giorno 21 dicembre anzidetto.

Per essere dichiarato idoneo è necessario, in conformità dell'articolo 22 del detto regio decreto 10 novembre 1890, aver conseguito nell'insieme delle prove non meno di ottantaquattro voti sopra centoventi, semprechè siansi riportati almeno dodici voti su venti nelle singole prove scritte, e sei su dieci nelle orali.

Gli aspiranti al concorso dovranno presentare domanda in carta da bollo al Ministero di grazia e giustizia, entro il giorno 15 ottobre 1891, col mezzo del procuratore del Re presso il Tribunale nella cui giurisdizione risiedono.

Il guardasigilli ha stabilito che il giorno in cui comincieranno le prove dell'esame per la nomina ai posti di uditore sarà ulteriormente fissato; e ha prorogato a tutto novembre prossimo il termine per la presentazione della domanda di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 9 giugno 1891.

Nello stesso decreto con cui si fisserà il giorno dell'esame verrà anche, secondo le circostanze che si potranno verificare nel frattempo, determinato il numero dei posti di uditore da conferirsi.

L'amministrazione austriaca in Bosnia ed in Erzegovina

Dalla Dalmazia, agosto.

(C. G.) — Fintantochè la Stampa austro-ungarica cerca d'ingannare la pubblica opinione europea descrivendo le condizioni della Bosnia ed Erzegovina coi più rosei colori, è cosa alla quale nessuno può fare il minimo appunto; ma quando si trovano giornali italiani che fanno eco nelle lodi ai giornali viennesi e trovano essi pure che l'amministrazione austriaca in Bosnia ed Erzegovina è tale che meglio non si potrebbe desiderare, la cosa cangia d'aspetto.

Perchè non sia fuorviata in Italia la pubblica opinione sulla verità dei fatti, è assolutamente necessario mostrare, senza secondi fini ed imparzialmente, come stanno oggi le cose nelle due provincie date all'Austria-Ungheria dal Congresso di Berlino perchè le amministri a conto del sultano.

Giorni fa il *Fanfulla* di Roma aveva un articolo in cui, fra sperticate lodi all'indirizzo del ministro Beniamino Kallay, rilevava che l'amministrazione delle due summenzionate provincie è eccellente e che quelle popolazioni erano felici di stare sotto il regime austriaco.

Lungi dal muovere rimbrotto all'ottimo giornale romano, il quale, come quasi tutti gli altri giornali italiani, quando parla o della questione orientale o delle singole regioni componenti la penisola balcanica s'inspira quasi sempre alle fonti impure dei giornali austriaci e delle agenzie telegrafiche che più volte sottacciono o svisano i fatti, narrerò cose che dimostreranno chiaramente come la Bosnia ed Erzegovina non siano un Eldorado.

Devo premettere che alla Stampa austro-ungarica è severamente proibito di dir male sull'amministrazione delle due provincie in discorso. Se qualche giornale, per lo più croato o serbo, della Monarchia, osa, di quando in quando, dir pane al pane, apriti o cielo, gli sequestri e persecuzioni, e il giornale può chiamarsi fortunato se vede ulteriormente la luce e se il suo redattore non viene messo in carcere.

Alla Stampa della Monarchia non è permesso che dir bene..... o tacere.

Vi sono però dei giornali di confine che sfuggono alla censura, e questi soltanto dicono come vanno le cose in Bosnia e nell'Erzegovina. Oltrecciò non mancano le informazioni private, stampati clandestini e altri mezzi che ci fanno sapere la verità.

* * *

La Bosnia e l'Erzegovina attraversano oggi un periodo estremamente critico. L'elemento indigeno un po' alla volta viene sopraffatto dall'immigrazione continua di tedeschi, i quali impiantano forti colonie non solo nei centri popolati, ma bensì nei più piccoli villaggi, e fanno un'insistente propaganda..... per la futura annessione delle due provincie all'Austria-Ungheria, la quale affretta in ogni maniera questo giorno.

La popolazione musulmana è quella che soffre più di tutti, imperocchè si vede continuamente crescere dintorno un ambiente a cui non può adattarsi. Perciò l'emigrazione, sino dal giorno che l'Austria-Ungheria occupò quelle provincie, anzichè diminuire, va prendendo vaste proporzioni. Non passa settimana che cinquanta, cento e più famiglie turche lascino i loro focolari e partano per la via di Belgrado e Costantinopoli, per l'Asia Minore, costrette a questo esodo dalle esorbitanti imposte che l'Austria-Ungheria introdusse e va continuamente introducendo. I turchi vendono per poco i loro averi al primo capitato, e ove prima viveva una famiglia turca, oggi si adatta alla meglio un tedesco o un ebreo, il cui numero cresce fuori misura.

Il Governo di Serajevo fa di tutto per impedire l'emigrazione, ma non ci riesce perchè i turchi, dopo aver venduto la loro casa e i loro campi, hanno il coraggio di accamparsi per settimane all'aperto, e le Autorità, per viste sanitarie, sono costrette infine a rilasciare loro i passaporti.

Quando l'Austria-Ungheria occupò le due provincie pareva che essa vi avrebbe introdotta la civiltà occidentale, invece essa introduce piano piano i vizi e le mollezze, ed è perciò che la prostituzione, quasi sconosciuta ai tempi della dominazione ottomana, ora è diffusissima. Anzichè i fiori della civiltà d'occidente noi vediamo crescere continuamente la raffinatezza usuraria, il lusso smodato, le bische, la miseria e i delitti.

Il malcontento delle popolazioni indigene va perciò crescendo sempre più, e il Governo austriaco, preparando lentamente l'annessione, cerca in altra guisa il modo di alienarsi gli indigeni coll'impor loro gravosi balzelli, non ottemperando a neppur una delle tante promesse fatte quando l'Austria venne a redimere le due provincie dal giogo turco.

Non sono pochi coloro che rimpiangono i tempi passati e dicono che si stava meglio quando si credeva di star peggio.

Nessuno è contento: non la popolazione slava, non i maomettani, perchè comprendono bene che l'Austria non tende ad altro che a sfruttare le due provincie ed a ricavarne il maggior utile.

* * *

L'imperatore Francesco Giuseppe, ricevendo anni fa a Pozega, in Croazia, le deputazioni della Bosnia e dell'Erzegovina, rispondeva loro: « Siate sicuri che nessuno mai s'immischierà nei vostri affari religiosi; sia maledetto colui che cercherà di ingerirsene. Ognuna delle varie confessioni, sia essa cattolica, ortodossa o maomettana, deve avere ugual rispetto e uguali diritti. »

Queste parole del monarca rassicurarono gli aderenti delle varie confessioni che sono professate nella Bosnia e nell'Erzegovina. Coll'andar del tempo però, per arrecar danno all'influenza serba e per meglio dire al panslavismo, si principiò a fare un'insistente propaganda in senso cattolico, e la religione cattolica, che è professata in quelle provincie da un quinto della popolazione, gode ora maggiori privilegi e tutto l'appoggio del Governo a danno di altre confessioni.

Giorni fa una deputazione di notabili ortodossi si era recata da Dolnja-Tuzla a Serajevo per pregare il governatore barone Kucer di lasciare al popolo, come era costume antico, la scelta del nuovo metropolita alla sede di Dolnja-Tuzla, rimasta vacante perchè il metropolita Dionisio fu destituito tempo fa per simonia, secondo la versione officiale, per altri motivi e di natura politica, secondo quanto dice il popolo.

Il barone Kucer accolse la deputazione greco-orientale, e dopo aver ascoltato le sue lagnanze, la rimandò dicendo che egli nulla poteva fare e che gli ordini da Vienna erano precisi. La deputazione partì subito per Vienna per chiedere un'udienza all'imperatore Francesco Giuseppe e dichiarargli che i diritti della Chiesa ortodossa, rispettati sempre in Bosnia-Erzegovina dagli stessi turchi, non dovevano venir lesi. La deputazione si trova tuttora a Vienna, ma sarà difficile ch'essa consegua qualche risultato, imperocchè è intenzione del Governo austriaco di nominare il metropolita di Dolnja-Tuzla e gli altri dignitari della Chiesa ortodossa, abrogando così un privilegio antico.

In seguito a questa aperta ingerenza del Governo nelle cose ecclesiastiche della popolazione slava della Bosnia ed Erzegovina, quasi tutta di nazionalità serba, regna vivo fermento in quei paesi.

* * *

Nel distretto di Pernjavor in Erzegovina vi fu in questi giorni una vera sommossa di contadini contro il Governo austriaco. La Stampa austro-ungarica, come al solito, non se ne occupò. Giova perciò narrarvi ciò che successe, affinchè avvenendo un giorno qualche cosa di grave possiate essere informati e non impreparati.

Circa 5000 contadini del distretto di Pernjavor, in atto minaccioso, si radunarono nel capoluogo, che è appunto Pernjavor, per chiedere alle Autorità austriache un po' di sofferenza nella riscossione delle gravose decime e il permesso di pagare in natura le stesse anzichè in denaro.

Le condizioni del contadino in Bosnia e nell'Erzegovina sono quanto mai miserrime. Fra imposte, decime, multe e che so io, tutto il suo prodotto viene assorbito dal Governo. I contadini del distretto di Pernjavor dichiararono ch'essi non lavoreranno più la terra se la durerà così e si rifiutano di fare il raccolto.

Pernjavor per una intera giornata fu in preda ad una indescrivibile confusione. Il capo dell'Autorità politica, a cui i contadini s'erano rivolti, non sapendo cosa fare di fronte alle minaccie, persuase i dimostranti di attendere fino a sera la risposta alle loro lagnanze, e intanto egli avrebbe telegrafato al Governo centrale di Serajevo. Per tutta la giornata le botteghe restarono chiuse e le porte di varie case vennero barricate temendosi disordini. I contadini attesero tranquilli la risposta del Governo, sperando che le loro preghiere sarebbero state esaudite.

Verso le ore 6 pom. videro spuntare dalla strada di Banjaluka moltissimi soldati a piedi e a cavallo. Erano due battaglioni che venivano a dar mano forte ai gendarmi del luogo. Dopo poco, altri soldati giunsero da varie parti e in un'ora il paese si trovò occupato militarmente.

Il popolo ciò vedendo si mise a protestare contro la condotta del capo dell'Autorità politica, che è un certo Lazzarini, ma in breve la truppa caricò la folla disperdendola. Moltissimi rimasero contusi e feriti nella ressa, e se non fosse stato di un vecchio che è molto rispettato in paese, certo si sarebbe venuti a un conflitto sanguinoso fra i soldati e il popolo.

Il vecchio in parola, vedendo che le cose si facevano serie, rivoltosi ai suoi compaesani disse: « State quieti, se non ci si darà ascolto, chiederemo i passaporti e quanti siamo emigreremo anzichè morir qui di miseria. »

Alla notte vennero fatti 80 arresti e i capi della sommossa furono condotti, sotto una forte scorta, a Serajevo.

L'agitazione per le Preture da sopprimersi

Costigliole d'Asti, [illegible] agosto.

Si è tanto detto sugli ormai famosi lavori della Commissione reale per la soppressione delle Preture che, aggiungendone, si corre rischio di far dubitare della buona causa dei contraddittori. E che la causa sia buona od errata la legge od almeno il suo principio d'esecuzione lo dimostra perfino la perplessità con cui il Comuni favoriti, dirò così, dalla sorte, si peritano, e dall'applaudire all'opera stessa della Commissione, riconosciuta, unanimemente, inconsulta, irta di pratiche difficoltà, incostruente, e dal far pompa di un favore che, perchè malamente distribuito, porta lo scompiglio economico in gran parte dei Comuni toccati dalla sferza della soppressione.

Con tale premessa io dovrei tacermi, giacchè l'importanza di questa Pretura, destinata dalla Commissione reale a scomparire, non essendo degna vita per lei l'avvenire che le riserba la prefata Commissione, proponendo questo capoluogo a sezione della Pretura di Canelli, è troppo conosciuta e non poteva certo sfuggire all'occhio, se non all'attenzione, della suddetta, a meno che le statistiche che la pongono in luogo eminente nel circondario non siano state considerate come criterio principale di convinzione.

Ed ecco che a dare uno sprazzo di luce sui moventi della draconiana proposta e ad obbligarmi ad uscire dal riserbo giunge in buon punto un articoletto del N. 30 del *Corriere di Canelli*, col quale, esempio unico anzichè raro, si portano al cielo i lavori della Commissione reale pel fatto dell'ampliamento di quella Pretura e della sottomissione di questo capoluogo a sua sezione, e intanto si dà il benvenuto ai sottomessi Comuni.

Per quanto spontaneo e dettato da sentimenti che crediamo di buona lega per le finora nota urbanità canellese, avuto riguardo però alla tensione degli animi ingenerata dalla presente condizione di cose, il benvenuto che essi portano ai Comuni sottomessi non suona, credo, pei costigliolesi dissimile dal canto del gufo sui ruderi della Pretura che si vuole scomparsa, epperciò permettano che si tenga in quella riserva che il Consiglio provinciale ed il Governo ci affidano di tenere, grazie alla imparzialità del loro giudizio.

A parte questa considerazione e l'augurio che non si tratti per avventura del proverbiale contratto della pelle dell'orso, sappiamo però grado al foglio canellese, che cogli osanna e col benvenuti ci abbia fornito la più ampia prova del senno e della imparzialità della Commissione proponente, che, al dire di lui, aprì solo gli occhi quando ricevette il memoriale canellese e quando se ne occuparono le *alte amicizie* sollecitate dall'egregio consigliere provinciale.

Si è già tanto convinti che ormai per ottenere favore in *alto* bisogna disporre di *alte* conoscenze, altrimenti si sta sempre in *basso*, che l'ingenua confessione del foglio canellese non giunge nuova, e siamo lieti che sia resa manifesta ognor più questa manovra che si fa strada nelle alte sfere governative, con quali conseguenze, Dio lo sa.

Grazie, di nuovo, al foglio canellese del servizio, così i Consigli provinciali e il Governo di poi, mondi dal vizio d'origine delle famose tabelle, ricondurranno le cose nella via della giustizia, sgombra dalle profane sollecitazioni degli alti personaggi, perchè ormai il giuoco è scoperto.

Il Congresso cattolico di Danzica.

DANZICA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il Congresso cattolico si è chiuso dopo aver approvato le proposte a favore della legislazione per la protezione degli operai, a favore del carattere confessionale della scuola primaria e dell'uso d'una lingua comune nell'istruzione religiosa.

La vita che si vive

Guai a me se in questi tempi di magra di notizie e di sfiaccolamento generale non venissero in mio aiuto l'America e la China. Io sarei in un bell'imbarazzo, poichè la vita che si vive oggidì da noi è così stona, così apatica, ed è così dispersa ed immersa nel verde della campagna che proprio le tiro ai verdi.

Sapete come è venuta la China oggi in mio soccorso? Chiedevo ai miei compagni un po' di materia e terminai con la solita domanda:

— Chi n'ha?

L'eco birbone mi risponde..... China.

Ed ecco saltar fuori un'usanza, che noi popoli civili dovremmo imitare.

Nella città dell'Impero Celeste nessun infermo paga il medico..... Tutti invece coloro che stanno in buona salute passano uno stipendio fisso al proprio Esculapio.

Si comprende quale e quanto è l'interesse del medico, ogni qualvolta deve curare un infermo, per restituirsi..... un contribuente.

In certi paesi dell'Impero di Mezzo esiste un costume anche più originale.

Quivi ogni medico è tenuto ad accendere innanzi alla porta di casa sua una lanterna per ogni suo cliente morto nell'anno.

A questo proposito si narra la storia di un infermo il quale cercava un medico e non osava battere alla porta di nessun Esculapio, a cagione dell'ingente numero di lanterne accese alle loro porte.

A furia di cercare trovò in una stradicciuola deserta la casa di un medico innanzi alla quale erano accese soltanto tre lanterne.

— Ecco quello che cerco — esclamò il povero infermo, e si presentò all'uomo della scienza salutare.

— Dovete essere il miglior medico della città, voi, perchè avete così poche lanterne alla vostra porta!

— Può darsi — rispose il medico. — Soltanto vi faccio osservare che solamente questa mattina sono venuto ad abitare qui.

Il povero infermo morì sul colpo, e un'altra lanterna fu posta alla porta del dottore.

* * *

E adesso un po' di vita che si vive.

La *Pall Mall Gazette* racconta che vive ancora a Downham, nel Norfolk, un uomo che prese parte alla spedizione di Napoleone I a Mosca (1812).

Egli è italiano; dopo di aver lasciato le armi, divenne corriere, e così fece conoscenza con una inglese, che sposò, stabilendosi quindi in Inghilterra.

Sta per toccare i cento anni.

E viva la sua faccia!

* * *

Questa che vi racconto è una birbonata bella e buona, ma sarebbe ingiustizia negare che è anche una curiosa trovata.

Giorni fa presentavasi allo studio d'un professore alienista di Roma un giovinotto dicentesi addolorato per avere la sposa afflitta da cleptomania.

Disse che appena trovavasi in società aveva il vizio di portar via dalle saccoccie dei vicini la roba. Così al teatro, in ferrovia, dovunque.

Propose quindi il professore di portarla il giorno dopo nel suo studio perchè la esaminasse ed iniziasse una cura.

Ieri infatti il giovinotto giunse colla sposa, una bellissima ragazza, la quale, mentre discorreva, rubava un orologio d'oro, un ciondolo ed altre cosettine al professore.

Quindi, alzatasi in gran fretta e afferrato il braccio del marito, dissegli: — Andiamo, presto!

Il giovinotto fece segno al professore come per dirgli: — *Si è persuaso?* — Quindi uscì colla ragazza facendo capire che ritornerebbe più tardi.

Il professore attese invano. Finalmente ha denunciato il fatto alla Questura.

La morale insegna che si può essere professori di psichiatria non meno che di ingenuità.....

* * *

Ma un professore di cortesia è il redattore di un foglio americano, il quale, dando ai suoi lettori la notizia del matrimonio del redattore di un foglio rivale terminò il suo annunzio con queste parole:

« Possa il suo suocero morir ricco e presto, per dar agio al caro collega di lasciare la carriera così ardua del giornalismo, e di fondare presso una stazione qualunque un magazzino di pasticceria, ove potrà finalmente seguire la sua vocazione. »

* * *

Una casa di ventisei piani!

Il signor Carlo W. Dayton sta costruendo su Broadway a Nuova York una casa che verrà a costare quattro milioni di dollari, venti milioni di lire. Essa sarà alta 300 piedi, avrà 26 piani, che conterranno oltre 1000 camere e sarà costruita in acciaio. Sul tetto di questa casa, unica nel suo genere, vi sarà un bel giardino pensile.

Come deve essere bello durante l'estate vedere il tetto di questa casa coperto di neve e, stando sul medesimo, godere lo spettacolo di temporali sotto ai piedi.....

* * *

Pei collezionisti.

Presso a Verrès (Valle d'Aosta), via del Borgo:

Costa Carlo
latoio - vetraio
agustatore di stuffe
e di poitaggiere.

Curioso documento per coloro che studiano la transizione fra la lingua francese e l'italiana, vergini persino di ortografia!

* * *

La penultima.

All'esame di matematica:

— A che cosa è uguale il quadrato dell'ipotenusa?

Lo studente guarda il soffitto e non risponde.

Ripetizione della domanda.

Nuovo silenzio.

— Per Bacco! Non sa che è uguale — dice l'esaminatore in collera — alla somma dei quadrati dei due cateti?

— Si calmi, — risponde lo studente, — si calmi, professore. Lei sa bene che io rispetto tutte le opinioni!

* * *

L'ultima, ma feroce.

In un vagone di seconda classe:

— Il signore patisce il fumo?

— Molto.

— Me ne displace..... Chi sa quanto dovrà soffrire!

Io per tutti.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Le grida, un istante sospese, ricominciarono a farsi sentire e il legno dell'uscio risuonò nuovamente sotto i calci.

— Voglio sapere dove va — disse la giovane madre con calma.

— Un bell'affare! — rispose Simone. — Volevo condurlo al ponte Cosnard, dove debbono già esservi, del magnaio, delle nespole mature e buone da mangiare.

— Mi fa piacere di saperlo, — disse Maria; — non c'era bisogno di farmene mistero. Non aveva che da dirmelo e io avrei lasciato andare; non mi piacciono i sotterfugi.

— Ah! sangue di Dio! — gridò Vittoria, — se mio figlio vivesse ancora, le cose non andrebbero in questa maniera!

— Lo credo, signora Vittoria, — disse Maria raccogliendo tutto il suo coraggio, — sarebbe gran tempo che avreste lasciata questa casa dove regnate; suo figlio [illegible] e cattivo, ma ciò che egli avrebbe fatto, io sono capace di farlo. A Natale andrete ad abitare alla Quesnerie..... non voglio gente cattiva in casa mia.

— La senti, Simone? — esclamò Vittoria. — La senti? Ella ci scaccia! E con qual mezzo ci farete uscir di qui, se noi rifiuteremo d'andarcene? Coi gendarmi?

— Non dite sciocchezze, figlia mia — disse Simone con tono paterno. — Sapete bene che se noi lasciassimo il mulino, la gente non finirebbe più di chiacchierare. Vi consiglio di tenerci con voi, perchè avete bisogno di noi per sostenere la vostra buona riputazione.

— La mia riputazione! — esclamò Maria, così sorpresa che dimenticò la sua collera; — che c'entra, in ciò, la mia riputazione?

— Si sa ciò che si sa, si dice ciò che si dice — riprese il vecchio contadino. — Credete a me, figlia mia, noi abbiamo agito sempre per lo meglio, e continueremo a fare come pel passato; ma il giorno in cui usciremo di qui, nessuno vorrebbe più parlarvi.

— Ma, infine, che si dice? — domandò la vedova perdendo ogni misura.

Non le riuscì di ottenere una risposta. Colui il quale nella sua vita non s'è imbattuto in una di quelle ostinazioni diaboliche, non potrà mai comprendere a qual grado di esasperazione quel sistema può condurre un essere innocente che sente la sua impotenza a lottare. Simone conservava tanta misura e tanta prudenza che era invulnerabile. Vittoria, vedendo la partita fortemente impegnata, taceva; ma ad un punto non potè trattenersi. Ecco quello il suo diletto capitale.

— Andate là, — ella disse, — siete ancora ben fortunata di trovare dove che mio figlio vi ha raccolta dalla strada, delle brave persone per coprire i fatti vostri colla loro onestà.

Maria alzò la mano e la signora Vittoria avrebbe ricevuto quel giorno lo schiaffo da lungo tempo promesso, se il rumore di un mobile caduto a terra e le grida furiose del bambino non l'avessero attratta nello stesso tempo alla scala, lasciando vociferare Vittoria, che Simone, questa volta, non tentava di calmare.

Giovanni non aveva avuto che la paura. A furia di dibattersi egli aveva fatto cadere una pesante seggiola di legno massiccio il cui rumore gli aveva cagionata un'angoscia terribile. Quando la madre aprì la porta, le sue grida s'arrestarono ad un tratto ed egli corse a nascondersi nel grembiale di lei, piangendo di pentimento.

Il pomeriggio era inoltrato; non so se qualcuno lo abbia notato, ma il tempo passa straordinariamente in fretta quando si disputa. In quell'epoca della fine di novembre, le giornate son molto corte; non erano ancora le quattro e già si faceva notte.

Il bambino aveva pianto tanto che era stanco. Sua madre finse di aver dimenticato il soggetto della scena e lo addormentò cullandolo fra le braccia. Quando lo vide tranquillamente addormentato, lo sollevò e lo depose sul gran letto, circondandolo di guanciali perchè non corresse alcun pericolo di cadere, poi accese una candela e uscì, avendo cura di prendere la chiave.

Scese la scala con precauzione, perchè non voleva attrarre l'attenzione dei vecchi. Nel momento in cui aveva fatto la metà dei gradini, ella vide entrare Lomeau, che non poteva vederla nell'ombra, ma che ella riconobbe alla luce del focolare della sala terrena. Una vaga intuizione della verità le passò per la mente.

Finì di scendere, passò rapidamente davanti alla porta e si trovò nel cortile. Si diresse dalla parte del mulino, dove Saurin aveva una cameretta, e picchiò col dito al vetro della sua finestra.

Il bravo giovane apparve sulla soglia. La giornata gli sembrava lunga; non aveva osato avvicinarsi alla casa, e tuttavia, se avesse potuto, con qual gioia avrebbe inseguito Vittoria e Simone a colpi di forca fino alla Quesnerie!

— Che vuole, padrona? — egli disse.

Ella fece un passo per entrare, ma egli uscì in fretta.

— Non in casa mia, padrona; scusi il mio ardire, ma non bisogna che ella entri dal suo garzone mugnaio.

E lì indietreggiò di qualche passo e Saurin la introdusse, dall'altra parte della casa, in un luogo affatto deserto, dove nessuno poteva vederli. La notte era buia e senza stelle.

— Che cosa viene a fare qui quel mercante di montoni? — ella disse, incominciando dalla prima idea che le venne, in mezzo a tante perplessità.

— Nulla di buono, — brontolò il mugnaio, — lo giurerei. Era ciò che voleva domandarmi, signora padrona?

— No, v'è anche dell'altro. Che si dice di me nel villaggio, e perchè la protezione dei Beauquesne è utile alla mia buona riputazione?

— Eccoci. — fece il bravo giovane; — ebbene, signora Maria, non v'è che una risposta alle due domande. La Quesnelle ha fatto correr voce che ella vuol rompere la sua vedovanza per sposare quella faccia di sego che si chiama Lomeau.

— Io! — esclamò Maria picchiandosi il petto a più riprese. — Io! rompere la vedovanza del mio Francesco! Ma sono matti!

— Non matti, ma molto cattivi — disse Saurin. — Ella non ha visto come hanno attratto qua quella cattiva pelle di mercante di montoni per far credere alla gente che ella lo guarda. Speravano di far tanto da rendere difficile la sua posizione, che ella fosse poi obbligata di sposarlo, sotto pena di essere mostrata a dito.

— Ebbene? — fece Maria che non comprendeva.

— Ebbene, le avrebbero poi ritirata la tutela di Giovanni Frappier Beauquesne ed ella sarebbe andata a vivere con suo marito. Ecco ciò che avevano immaginato.

Maria, spaventata, rimase muta.

— Non deve inquietarsi, padrona, — disse umilmente Saurin; — non sono che un povero garzone mugnaio, ma se posso esserle utile a qualche cosa.....

— Ho detto loro che andrebbero a vivere alla Quesnerie — mormorò la giovane donna, tentando riunire i suoi pensieri, che se n'andavano sbandati.

— Avrebbe fatto meglio a non dirglielo, — fece osservare Saurin, — ma, poichè è fatto.....

— Credete che io possa ancora vivere presso di loro, vederli, parlar loro, dopo ciò che hanno fatto? E quelle donne, questa mattina, che m'hanno insultata..... O Francesco, se tu fossi qui!

S'era voltata verso il mulino e lo guardava con occhi dilatati dall'orrore della sua situazione senza via d'uscita.

— Non se ne andranno — disse Saurin.

— Ma la legge?

— Non potrebbe farle un processo per ciò; la lapiderebbero!

Maria rialzò la testa.

— Ebbene, sia pure — ella disse. — Vi ringrazio, mio buon Saurin, della vostra amicizia. Non v'è di buoni, qui, che voi e Amelia.

(Continua.)

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Ospita-re

Sventramento.

Se ad una vergine togli il [illegible]
Hai di Francia uno scultore.

Maria e Maria

La Duchessa d'Aosta nel castello di Camino.

Scrivono da Camino all'*Elettore* di Casale:

« Lunedì, 31 u. s., S. A. R. la principessa Letizia, duchessa d'Aosta, onorava d'una sua visita il castello di Camino, appartenente, com'è noto, al marchese Ferdinando Scarampi di Villanova, gran mastro della sua Casa. Sebbene S. A. giungesse in Trino in forma privatissima, al suo giungere fu fatta segno d'una deferente ed ossequiosa dimostrazione per parte della popolazione trinese. Accompagnavano S. A. R. la sua dama di servizio, marchesa Ferrari di Castelnuovo, ed il suo cavaliere d'accompagnamento, cav. Roviglio della Veneria.

« Il castello appariva tutto pavesato a festa nei suoi corpi principali fra i merli delle torri e negli scudi appesi ai balconi, come già un tempo, quando doveva accogliere fra le sue mura il principe. Non era il principe questa volta che vi si attendeva, ma una gentil principessa cui troppo precocemente arrise il fato avventura, una principessa dotata del triplice fascino della bellezza, della gioventù e dell'ingegno.

« Poco prima del tocco S. A. R. giungeva all'ingresso del castello e tosto sull'alta torre si librava al vento il vessillo della bianca Croce Sabauda.

« Il signore infatti non era più signore della sua dimora, dacchè essa albergava un'augusta donna di Savoia, di quella gloriosa dinastia che ha un culto in ogni terra d'Italia, in ogni cuore italiano e che l'avrà sinchè fra le genti nostre grazia, lealtà, valore e sacrifizio non saranno vani nomi.

« Erano a far corona al castellano, alla castellana ed alle loro gentili figliuole il conte Paolo Gazelli Brucco, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, il fratello del marchese di Villanova, ed i cognati marchese San Martino di San Germano colle sue graziose signorine e figlio, e marchese e marchesa Fassati di Balzola. Poco dopo il tocco la brava banda di Camino rallegrava con scelte melodie, di cui alcune di composizione dell'ottimo maestro Bruna, la refezione servita nell'ampia sala da pranzo del castello. Ad appagare poi il desiderio della popolazione di Camino, convenuta sotto il castello e impaziente di darle la benvenuta, S. A. R. si degnava affacciarsi al gran verone ed una entusiastica ovazione salutava il suo apparire.

« Le sale tutte, la *biblioteca*, il *teatro*, la *cappella* col suo prezioso *Trittico del Macrino d'Alba*, che tante volte vennero riprodotti in fotografia e valentissimamente dal vostro cav. avv. Negri, ebbero successivamente l'onore della visita di S. A. Ignoriamo se, durante la dimora di S. A., gli echi dell'antico maniero, usi a ripetere il sospiro del liuto e il lamento della mandòla, siano stati risvegliati da alcune note di canto caldo ed appassionato. Se ciò fosse, invidieremmo gli ospiti del turrito castello, poichè è noto che S. A. al prezioso dono d'un'aurea ed estesissima voce unisce puro un fine e squisitissimo sentimento d'arte.

« Verso sera un elegante *lunch*, a quanto ci venne detto, fu imbandito nel piccolo cortile interno; quel cortile interno che ha sì viva l'impronta del tempo che si volle rievocare, talchè, mentre guardi sulle mura annerite e frammezzo al cupo fogliame delle felci, delle mirse e delle dracene i profili ascetici delle Madonnine di *Luca della Robbia*, giureresti vedere vagolarti d'intorno, avvolta nella bruna sua tonaca, la umile e dolce figura di frate Angelico.

« Poco più tardi S. A. R. si congedava da' suoi ospiti, ed al calare d'una placida e bellissima sera stellata, mentre la vettura, salutata lungamente ancora dagli spalti del castello, si perdeva lentamente fra i meandri del parco e si affievoliva il suono delle sonagliere, un ignoto poeta sorgeva ancora al limitare del parco a salutare de' suoi versi S. A. Fu poi mera ventura che le scolte del signore non vegliassero il passo in quel punto, poichè certamente avrebbero d'ordine del loro signore contesa a S. A. la partenza troppo repentina e troppo vivamente da tutti deplorata.

« Così aveva termine una avventurosa giornata che Camino ricorderà lungamente, che lascierà certamente profonda impressione nell'animo di tutti gli ospiti del castello, ma specialmente nel cuore di soldato e di gentiluomo del marchese Scarampi di Villanova.

« Le nostre congratulazioni al castellano per l'alto onore avuto e le nostre felicitazioni all'archeologo. Quante pazienti e minute ricerche, infatti, per dare ad ogni minimo particolare di quella perfetta rievocazione d'un tempo trascorso, ch'è il castello di Camino, valore, forza e verità di documento!

« Una parola ancora ed abbiamo finito, parola che torna a tutta lode dei castellani. Sappiamo come non siano ignote al castello le vie delle capanne e di quelle specialmente dove più si stenta e si soffre, onde ne va benedetto il nome degli ottimi castellani di Camino e specialmente della buona, gentile e cortese marchesa. »

Un'Esposizione universale di musica e di teatro.

Da Vienna riceviamo il seguente proclama che ci affrettiamo a pubblicare:

« *Italiani!*

« A Vienna avrà luogo nell'anno 1892 (7 maggio-9 ottobre) una Esposizione universale della musica e del teatro. La Francia, la Germania, l'Inghilterra hanno aderito con entusiasmo a prendervi parte. L'Italia, nazione musicale e artistica per eccellenza, che formò la scuola del canto artistico che a tutta Europa si impose, patria di Rossini, Donizetti, Verdi e Mascagni, che ha ottenuto nell'arte drammatica i più grandi trionfi e può vantare un Salvini, un Rossi, un Morelli, una Ristori, una Marini, una Duse, non può rimanere seconda a nessuno.

« A suggerimento e iniziativa di S. E. l'ambasciatore conte Nigra, desideroso che l'Italia partecipi degnamente all'Esposizione universale, fu tenuta dai principali membri della colonia una adunanza il 28 corrente, la quale elesse un Comitato coll'incarico di promuovere la partecipazione dell'Italia all'Esposizione.

« *Italiani!*

« Accorrete numerosi a questa gara a dar prova del vostro valore e della concordia che unisce l'Italia alle altre nazioni nella nobiltà degli ideali, e così si rinvigorirà nella fratellanza dei popoli il culto per l'arte e per la civiltà!

« *Il Comitato italiano a Vienna:* Avv. Gustavo Tirlng, *presidente* — Cav. avv. Aug. Ferrighi — Cav. Carlo Vanni — Giovanni Madile — Carlo Carosa — Cav. Antonio Detoma — Enrico Angeleri — Cav. Vittorio Silvestri — Prof. Paolo Gallico — Emilio Hirsch — Camillo Silvestri — Guglielmo Detoma.

« Le domande d'ammissione si possono presentare fino al 15 novembre. Per programmi, moduli di ammissione rivolgersi al Comitato italiano (Praterstrasse, 78, Vienna), che è pronto a dare i maggiori schiarimenti. »

Ed ora ci si permettano poche righe di commento. Quanto alla sostanza del proclama non abbiamo nulla a ridire. Sull'opportunità o meno di queste Esposizioni che si moltiplicano ogni anno con inquietante rapidità, non è qui il luogo e il caso di discutere. Certo si è che, bandita l'Esposizione universale di musica e di teatro, l'Italia ha tutto l'interesse, anzi ha l'obbligo morale di parteciparvi, e di parteciparvi nel modo più completo possibile. Le sue tradizioni sono troppo gloriose al riguardo perchè essa possa trascurare l'invito che le giunge da Vienna.

Ma una frase del proclama stesso, lo confessiamo schiettamente, ha fatto a noi una triste impressione, e la farà, ne siamo sicuri, in tutta Italia. Il Comitato, dopo aver ricordato che l'Italia è nazione artistica e musicale per eccellenza e formò la Scuola del canto artistico che a tutta Europa si impose, soggiunge che « *l'Italia è patria di Rossini, Donizetti, Verdi e Mascagni* »! In verità che ci pare di sognare.

Lungi da noi l'idea di voler sfrondare pur di una foglia l'alloro del Mascagni o di volerne disconoscere i meriti. Fosse pure *Cavalleria Rusticana* quel capolavoro che da alcuni si pretende e da altri si combatte, non basterebbe per noi *un'opera in un atto* per collocare di sbalzo il suo autore nel Panteon degli Immortali e per incarnare nel nome del Mascagni il concetto astratto ed assoluto della musica.

Meglio sarebbe stato tacere addirittura dei maestri viventi. Italiani dell'ultimo ventennio, sui quali il giudizio può non essere ancora concretato; ma se il Comitato viennese voleva nomi di maestri, per così dire, recenti, come mai al Ponchielli, al Boito, al Marchetti, al Catalani, al Franchetti, a vari altri, ha preferito, solo ed unico, il Mascagni? E come mai, per comprendere il Mascagni, ha dimenticato nientemeno che il *Bellini*, il *Cimarosa*, il *Cherubini*, lo *Spontini* nel solo campo teatrale, ed il *Marcello* ed il *Palestrina* nel campo musicale puro, poichè la musica non si riduce tutta alla musica teatrale?

Via, badi il Comitato italiano viennese, sorto sotto gli auspicii ufficiali del Governo italiano, a correggere una frase per lo meno infelice. Se no, correremo il rischio di farci canzonare all'estero e daremo un ben mediocre criterio del modo con cui intendiamo di partecipare ad un'Esposizione che supponiamo abbia ad essere seria.

REATI E PENE

La tragedia del ponte del Morè.

(Corte d'Assise di Torino).

Siamo ai soliti epiloghi drammatici che inevitabilmente susseguono le feste dei villaggi quando si son fatte troppo copiose libazioni in onore del santo patrono e per cui la mente dei ferventi devoti s'annebbia e il sangue si riscalda. Questa volta il solennizzato era San Giovanni, siamo cioè al 24 giugno 1890, e in una borgata presso Chieri, nel momento in cui ferve la festa. Siccome anche in campagna è lecito stancarsi dei soliti divertimenti, così una comitiva di giovanotti s'era ritratta in un prato a giocar a *bassetta*, lungi dall'occhio vigile della forza pubblica, costituita da due carabinieri, che doveva presenziare il ballo campestre.

Oh! l'idillica semplicità campagnuola!

Quei giovanotti previdenti, per consolarsi, avevano portato, colle carte, anche parecchi litri di vino e bevevano e giuocavano allegramente sul verde tappeto. Pare però che l'onestà, in quel giuoco proibito, non fosse da tutti rispettata, perchè ad un tratto certo Bertolone Giuseppe, quello che teneva il giuoco, si lamentò vivamente dicendosi derubato di una ventina di soldi. A quella sortita, che colpiva collettivamente tutti, parecchi si mostrarono offesi, e successe una baruffa, la quale minacciava farsi seria, allorchè sorse certo Bonello Battista, d'anni 19, muratore, ad accusare apertamente quale baro uno dei giuocatori, certo Saroglia Lorenzo, d'anni 20, campagnuolo.

Questi, risentito, e tanto più che dal giuoco aveva ragione di lamentarsi poichè era stato spiantato completamente, si rivolse al Bonello investendolo e tacciandolo di menzognero, ed in prova lo invitava a perquisirlo, ciò che fecero taluni della compagnia senza trovare nei suoi indumenti il becco di un quattrino.

Questa scena naturalmente aveva dato fine al giuoco; ma gli animi erano eccitati; anzi i presenti si erano divisi in due partiti, gli uni per il Bonello, gli altri per il Saroglia, e vivacissime parole si erano scambiate.

Senonchè il Saroglia, invitato dai suoi amici Lacchia Gaspare, tessitore, d'anni 24, e Bosco Michele, di anni 20, lattoniere, a continuare se non il giuoco, almeno le libazioni, lasciò il prato per l'osteria.

Pare però che nell'andarsene fosse di nuovo minacciato dal Bonello, il quale gli avrebbe detto: *T'aspetto stasera al ponte del Morè*, località sita presso la casa del Bonello e per la quale doveva necessariamente passare il Saroglia quando si restituiva a casa.

Fatto sta che poco dopo, seguito dai suoi amici e cantando, il Saroglia si dirigeva verso la sua abitazione, quando appunto sul ponte detto del *Morè* ebbe ad incontrare il Bonello; quello che sia successo allora in quel luogo è narrato da vari testimoni in modo contraddittorio, per cui anzi il processo dovette essere finora aggiornato.

Infatti, mentre il Lacchia ed il Bosco predetti affermano che il Saroglia fu tosto investito dal Bonello, che lo aspettava minaccioso sul ponte, e senza che essi potessero venire in di lui soccorso tosto colpito e ammazzato, un altro testimonio presente al fatto, certo Rosella Carlo, d'anni 22, sostiene invece che fu il Saroglia ad esser primo all'offesa contro il Bonello, ad investirlo, in ciò aiutato dal Lacchia e dal Bosco, e che anzi il Lacchia in quella circostanza era armato di coltello.

È bensì vero che poi nell'istruttoria scritta il Rosella ebbe a modificare questa sua deposizione, dicendo che aveva ciò affermato solo per compiacere la famiglia del Bonello, ma portata la causa il 5 marzo di quest'anno avanti le Assise, riconfermò la prima deposizione, dicendo che se la aveva posteriormente mutata fu per minaccie fattegli dal Lacchia stesso.

Il presidente delle Assise di quella sezione aveva creduto dover suo di sospendere la prosecuzione della causa e di denunziare il Rosella all'Autorità giudiziaria, perchè contro di lui si procedesse per falsa testimonianza, ma il Tribunale di Torino, sezione 7ª, ove in luglio si svolse il dibattimento, mandò assolto il Rosella da tale imputazione per non provata reità.

Rinviato quindi di nuovo al giudizio delle Assise il Bonello, questi confessa bensì di aver colpito con un coltello il Saroglia, ma afferma di aver agito in legittima difesa, perchè sopraffatto dal Saroglia e dai suoi amici, che lo minacciavano nella vita. Il Saroglia, già si è detto, è morto sul colpo; la perizia medica ha constatato che quell'unica ferita ricevuta è penetrata fino al cuore, e che quindi fu causa unica dell'immediata di lui morte.

I testi indicati mantennero energicamente le deposizioni fatte.

I giurati col loro verdetto affermarono la colpevolezza del Bonello Battista, escludendo però l'intenzione omicida, dichiarando cioè trattarsi di ferimento seguito da morte. Affermarono inoltre che lo stesso Bonello aveva agito in istato di difesa, eccedendo però nella difesa stessa. Accordarongli infine le circostanze attenuanti.

La Corte in base a questo verdetto condannava il Bonello Battista alla detenzione per anni 6 e mesi 3, colle spese.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Prato; difensori: avvocati Cavaglià e Salvagni.

Questione panattiera.

Segue la rubrica degli arresti e dei processi per citazione direttissima portati al Tribunale.

Ieri sera, verso le nove, presso la panatteria Cane, in via Nizza, si radunavano parecchi giovani prestinai, i quali, vedendo come i garzoni del signor Cane si recassero al pastino in quell'ora appunto, inveirono contro di loro minacciandoli e percuotendoli per distorli dall'attendere al lavoro notturno.

Intervenute tosto le guardie, arrestarono certi Vittorio Avataneo, d'anni 26; Imerisio Ernesto, d'anni 30; Ugo Giovanni, d'anni 18, tutti impregiudicati. Furono tosto deferiti all'Autorità giudiziaria.

L'Ugo però al momento dell'arresto ebbe a rivoltarsi alle guardie, e perciò una doppia imputazione gli venne fatta: eccitamento allo sciopero e ribellione.

Tradotti avanti al Tribunale, Sezione IV, su domanda del difensore il processo fu rinviato a mercoledì, 9 corrente, onde citare i testi a difesa. Venne accordata intanto la libertà provvisoria all'Avataneo ed all'Imerisio.

Presidente: Monticelli; P. M.: Cordera; difensore avv. Albero.

Il processo d'una madre snaturata a Trieste.

Trieste, 2 settembre.

(X.) — Ieri si svolse al nostro Tribunale un processo contro certa Francesca Zarli, da Lubiana, che martirizzava una sua povera figlia illegittima di otto anni, perchè voleva sbarazzarsene. Vi risparmio i particolari del martirio. Pare impossibile che vi siano a questo mondo delle belve umane, nelle gentili sembianze di donna, che arrivino a tanta crudeltà.

La povera piccina, chiamata a deporre, disse che *perdonava alla mamma perchè le voleva ancora bene*. Nel pubblico corse un brivido, un mormorio. Tutti gli sguardi erano rivolti verso quella fanciullotta macilenta, così sublime nella sua abnegazione.

La Corte condannò la snaturata madre a soli due mesi d'arresto.

Questa mitissima sentenza suscitò un mormorio di indignazione. Il Pubblico Ministero insinuò querela di nullità.

Se i Tribunali procedessero più severamente contro queste madri snaturate, imitando l'esempio del Tribunale di Milano, simili orribili fatti non si ripeterebbero tanto spesso.

L'importazione dei porci in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Il *Bollettino dell'Impero* pubblica un'ordinanza che revoca la proibizione dell'importazione dei porci e delle carni porcine provenienti dall'America.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (Nostre lettere, 2 settembre) — (R.) — **Ritorno dai bagni.** — Oggi farà ritorno in Firenze il prefetto marchese Guiccioli, il quale era assente da più di un mese. Anche l'onorevole nostro sindaco, reduce dalla sua bellissima tenuta di l'anna nel Mugello, tornerà in Firenze a riprendere la direzione degli affari del Comune. Oggi sono giunte da Livorno, dove si erano recate per la cura dei bagni, le alunne del R. Conservatorio della SS. Annunziata. Oggi pure sono partiti per Borgo San Lorenzo il senatore Cambray-Digny e il deputato Gentili. È giunto in Firenze il deputato Cavallotti.

I treni delle reti Adriatica e Mediterranea che arrivarono nella giornata di ieri a Firenze erano composti di un numero straordinario di carrozze di prima e seconda classe che riportavano tutti coloro che avevano passato la stagione estiva ai bagni o in montagna, per cui oggi la città ha un aspetto più animato.

GENOVA. — (Nostre lett., 3 settembre) — (Enzo) — **Il sacrifizio d'una madre.** — A Lumarzo, piccolo Comune presso Recco, avvenne un commovente, pietosissimo caso.

Sui primi d'agosto un cane, che poi si seppe essere idrofobo, morsicava gatti, galline e diverse persone del paese. Per ultimo lanciavasi contro una bimba che si divertiva in un giardinetto, ma la madre sua, Lavagnino Caterina, d'anni 26, si lanciò sul cane e riuscì a togliergli dalle zanne la povera piccina quasi incolume.

La furibonda bestia morsicò la Lavagnino in più parti e poi si diede a fuga precipitosa fuori del paese.

Su tutti i morsicati non apparvero i sintomi dell'idrofobia, tranne che sulla povera Lavagnino, la quale ieri l'altro, vittima dell'amore per la sua bambina, moriva tra spasimi atroci.

— **Un vaporino pel Ministero dei lavori pubblici.** — Venne varato dal Cantiere Odero di Sestri un bellissimo piroscafo, il *Porto-Torres*, di piccole dimensioni, ma di forme svelte, da somigliare un elegante *yacht*. Venne costrutto per ordine del Ministero dei lavori pubblici e servirà ad ispezionare i fari sparsi lungo il litorale del continente e delle isole. Nelle prove sviluppò la velocità di dieci miglia all'ora, rilevante per un vaporino siffatto.

— **Bambino fratricida.** — Ieri, due fratelli, G. B. e Andrea Peirano, si trastullavano attorno ad un carretto in un paesello di val Bisagno; ad un tratto al più grande, G. B., d'anni 11, saltò il ticchio di porre il fratellino Andrea, d'anni 5, sul carretto e tirarlo giù per la china della strada. Per un po' potè trattenere il carretto; ma poi prese l'aire, e andò a rovinare precipitosamente per buon tratto di strada.

Il povero Andrea venne lanciato contro un sasso e n'ebbe tale commozione al cervello che poco dopo cessava di vivere.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 2 settembre) — (GERMANIA) — **Sciopero di sarti.** — I lavoranti sarti della rinomata Ditta Marco Debenedetti si son posti in isciopero avendo il loro principale diminuito alquanto i prezzi della tariffa in vigore. Tutti gli altri lavoranti sarti si sono naturalmente schierati dalla parte dei loro compagni scioperanti e stabilirono quindi di non lavorare assolutamente ad a nessun prezzo per la suddetta Ditta se questa non fa ragione ai suoi lavoranti.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 3 settembre) — (X.) — **La fiera di Pinerolo.** — Anche la fiera fra noi è finita, e quest'anno, non ce lo dobbiamo nascondere, con raro concorso di popolazione forestiera. Dico raro, così per modo di dire, paragonando il concorso di quest'anno a quello degli anni scorsi, in cui, per darvi un esempio, era impossibile transitare sotto i portici. La sera di domenica furono arsi, come vi aveva annunziato, i fuochi artificiali in piazza d'Armi. Nel largo di via Saluzzo continuò per tre giorni il ballo dei giardinieri. Furono assai buoni i contratti di bestiame operati su questa piazza.

— **Coda alle feste di Perrero.** — Il cav. Cuccourdo, sindaco di Perrero, che tanto si ebbe a segnalare nell'accoglienza al Re, pubblica un patriottico manifesto, col quale esprime alle popolazioni della valle la gratitudine del Re per le dimostrazioni ricevute.

— **Festa agraria.** — Il giorno 9 corr. settembre avrà luogo a Cavour la festa agraria promossa dal Comizio agrario di Pinerolo. Ecco il programma:

Ore 9 ant.: Visita al grandioso caseificio Lang e Sebuta;

Ore 11: Conferenza del prof. Angelo Fracasso nel teatro Sociale sui concimi chimici;

Ore 12: Ricevimento degli invitati alla stazione della tranvia ed alla sede del Municipio;

Ore 1 pom.: Pranzo sociale (quota L. 5);

Ore 3 1/2: Partenza colla tranvia.

Le sottoscrizioni pel pranzo si ricevono presso la segreteria del Comizio e presso tutti i sindaci del circondario sino al 6 corr.

SUSA. — **La morte di un carabiniere.** — Togliamo dall'*Indipendente* di ieri, 3:

« Mercoledì mattina, alle 9 1/4, risuonava un colpo d'arma da fuoco nella via Marchesa Adelaide, al secondo piano della caserma dei reali carabinieri.

« Accorrevano tosto il vice-brigadiere ed il tenente signor Tromi, accogliendo ancora nelle loro braccia il carabiniere Malavasio Giovanni, d'anni 23, mantovano, che spirava tosto senza proferir parola.

« Venne trasportato all'Ospedale civico, e quest'oggi ne avrà luogo la sepoltura.

« Il carabiniere Malavasio era stato in giro per servizio fino alle 8 ant.; chiamato al mattino dal tenente, nello staccare da un porta-armi, all'altezza di un metro e mezzo, la cintura, alla quale erano appese la sciabola e la rivoltella, questa cadde a terra, ed un colpo partiva improvvisamente ferendolo al cuore.

« La rivoltella, di nuova costruzione, era sul pavimento, chiusa nella sua custodia bucata dal proiettile. »

NOVARA. — (Nostre lett., 3 settembre) — (Giunio) — **Per la revisione delle tabelle pretoriali.** — Sabato, 5 corr., si riunirà la Commissione provinciale per la revisione delle nuove tabelle per le Preture, e il giorno 17 corr. si riunirà il Consiglio provinciale. Questa seduta del Consiglio sarà assai importante, perchè, oltre all'argomento delle Preture ed a molti altri oggetti, si dovrà discutere il bilancio unitamente alla sovrimposta, il cui stanziamento, posto all'ordine del giorno dell'ultima seduta, venne, in base alla circolare Lucca, rinviato a quando si sarebbe discusso il bilancio.

CHERASCO. — **La morte del conte Lunel.** — È morto a Cherasco il conte Lanfranco Lunel di Cortemiglia, tenente-colonnello della milizia territoriale e sindaco del paese.

Valoroso soldato, cittadino benemerito, la sua morte è largamente compianta.

ARTI E SCIENZE

L'Esposizione svizzera di Belle Arti.

Lugano, 3 settembre.

(ZETTA) — Con una certa solennità fu aperta questa mattina l'Esposizione svizzera di Belle Arti.

Vi erano il presidente del Governo, i rappresentanti del Municipio, il commissario di Governo e altre Autorità; numerosi gli invitati, fra i quali alcune, proprio solo alcune, signore. Fra esse noto la signora Maraini, la simpatica ed egregia scrittrice.

Con gentile pensiero la Presidenza invitò anche i rappresentanti delle Società estere.

Vi furono quattro — quasi un'altra esposizione! — discorsi d'occasione pronunciati dal presidente della Società ticinese di Belle Arti, dal sindaco della città, dal presidente del Governo e dal ministro dell'istruzione pubblica.

Le sale e i corridoi dell'edificio scolastico vennero con certa eleganza fatti servire alla Esposizione, che contiene molti quadri di buoni pittori svizzeri. Vi è anche una sezione riservata agli artisti ticinesi.

Non vi posso ora parlare delle opere d'arte esposte, perchè oggi dovetti percorrere a gran trotto le sale senza potermi soffermare; del resto c'era tanta gente che la cosa sarebbe stata impossibile, e poi era senza.... catalogo, che, mi fu detto, uscirà oggi. Però vi posso dire che anche di sfuggita vidi qualche bel quadro, notai anche due magnifici cartoni del Barzaghi, che in altra Esposizione riportarono il diploma d'onore.

Ad altro giorno.

Teatro Torinese. — Volare o.... volare, l'operetta quando è data bene, cioè con buoni artisti e con accuratezza di messa in iscena, senza esagerazioni e senza soverchie pretese, l'operetta, diciamo, attrae e diverte, tanto più dopo un lungo periodo di mancanza di buoni spettacoli di questo genere.

E l'operetta che attrae e diverte è quella che dà al Torinese l'ottima Compagnia Pastore, la quale decisamente risangua di pubblico questo teatro.

Anche iersera gli spettatori erano numerosissimi ed applaudirono gli interpreti principali della graziosa musica di Audran *La Mascotte*.

Si segnalarono principalmente la signora Luzzi che infuse nel tipo della protagonista un brio speciale, una verve da attrice cantante molto intelligente, e che cantò con grazia; la signora Scarano, un Tonio tanto fatto, bello e brava ed elegante; la signora Castagnetta (Fiammetta), un tico romanamente giuoconico; il signor Mastracchio, il valente caratterista nella parte di Lorenzo, ed il Pastore, un amano Andrea.

I cori al principio del secondo atto zoppicarono alquanto, causa in parte la poca preparazione ed in parte la precipitazione dei tempi.

Il pubblico volle ed ottenne il *bis* del duetto « Amo i miei polli » e applaudì frequentemente tutti in generale gli artisti.

Come nelle precedenti operette, anche in questa *Mascotte* ottimo l'allestimento scenico ed il vestiario.

Il movimento delle Compagnie drammatiche. — Ecco il movimento delle Compagnie nel mese di settembre: Bellotti-Bon, diretta da Bertini, a Madrid; Eleonora Duse, dal 13 al Carignano di Torino; Drago, all'Arena del Sole di Bologna; Emanuel, a San Paulo (Brasile); Maggi Andrea, a Juiz de Fora (Brasile); G. B. Marini, al Valle di Roma; Novelli-Leigheb, sino al 9 a Ferrara, dal 10 al Manzoni di Milano; Pasta, all'Arena Nazionale di Firenze; Pietriboni, al Politeama di Pistoia; Cesare Rossi, al Metastasio di Prato; Vitaliani, al Politeama Garibaldi di Alessandria P.; Zago-Privato, sino al 15 al Ristori di Verona; Ferravilla, all'Alfieri di Torino; Sbodio, al Filodrammatici di Milano.

Il centenario della Scuola Veterinaria di Milano. — Come già ce lo annunziarono i nostri telegrammi, il centenario della R. Scuola superiore di medicina veterinaria sarà celebrato solennemente il giorno 5 settembre, a mezzogiorno, nel grande anfiteatro dell'Istituto anatomico, addobbato per cura ed a spese del Municipio. Vi interverranno il ministro dell'istruzione pubblica, on. Villari, ed il ministro dell'agricoltura, on. Chimirri.

Interverranno pure numerose rappresentanze ufficiali nazionali ed estere.

La cerimonia comincerà con un discorso del direttore. Parlerà subito dopo l'assessore Baravalle, per incarico del sindaco, salutando gli ospiti. Dopo i discorsi delle Autorità, leggeranno gl'indirizzi i rappresentanti esteri. In ultimo sarà scoperta la lapide commemorativa, con epigrafe dettata dal senatore Negri.

Dopo la cerimonia sarà inaugurato il Congresso nazionale dei decorati e pratici veterinari.

Alla sera il direttore della Scuola offre nel *Grande Restaurant Gaffuri*, un banchetto d'onore ai rappresentanti ufficiali italiani e stranieri.

Il giorno 7 il Corpo insegnante della Scuola e la Società veterinaria lombarda offriranno a tutti gli invitati italiani e stranieri alle feste del centenario ed ai membri del Congresso una gita di piacere sul lago di Como, con refezione sul battello nel bacino di Bellagio.

Il Monitore delle Esposizioni. — È uscito in Torino il primo numero del nuovo giornale settimanale illustrato: *Il Monitore delle Esposizioni*, nel suo genere il primo che si fonda in Italia.

Di proprietà e diretto dal cav. uff. Tommaso Sitombra — odierno direttore della degustazione dei vini dell'Esposizione di Palermo, e già commissario italiano alle Mostre Universali di Liverpool, Edimburgo, Parigi, Berlino, Vienna, Anversa, Bruxelles e Colonia — il nuovo giornale terrà al corrente di tutte le Esposizioni universali e nazionali straniere e di quelle nazionali e regionali italiane. Nel *Monitore delle Esposizioni* — il quale non costa che lire 5 l'anno e si troverà in tutti i principali ritrovi pubblici, Camere di commercio italiane e straniere, Circoli, Società, ecc. — gli industriali, gli artisti, gli scienziati ed il pubblico troveranno tutte le notizie che riguardano le Esposizioni straniere ed italiane, nonchè delle riviste ed articoli speciali sulle Esposizioni stesse, le premiazioni, le biografie dei più distinti industriali, scienziati ed artisti espositori, nonchè delle descrizioni di stabilimenti, di studi di artisti e di laboratorii; opera questa dovuta a redattori speciali, a corrispondenti e collaboratori che il *Monitore* si è aggregato in Italia ed all'estero. Il detto giornale propugnerà caldamente ogni atto che favorisca il maggior incremento delle industrie, delle arti e della scienza italiana.

CRONACA

Segretari comunali. — Sopra 91 candidati presentatisi nella provincia di Torino agli esami per la patente di segretario comunale riuscirono promossi i seguenti:

Albuge Giovanni — Algostino Lorenzo — Bognier Gabriele — Borgna Giovanni — Borgna Giuseppe — Bosio Pietro — Camera Cesare — Cantone Achille — Castellano Giovanni — Castellano geometra Giuseppe — Cavatore Felice — Chiarle Giorgio — Costa Ferdinando — Cotica rag. Vincenzo — David Giuseppe — Dellacasa Lorenzo — Destefanis Emanuele — Dotta notaio Consolato — Ferrero Angelo — Gabotti Giuseppe — Giavelli geom. Lodovico — Giletta dottor Giuseppe — Goria avv. Francesco — Isacco Maggiorino — Manzi Ernesto — Marchisio Luigi — Martini Camillo — Massero Serafino — Mattorni Luigi — Michelotti geom. Eugenio — Monaca avv. Sebastiano — Mongino Annibale — Morino Giuseppe — Musso geom. Giuseppe — Musso Giovanni Battista — Napoli avv. Ettore — Peretti avv. Giovanni — Pollaino Giuseppe — Poma Giacomo — Radicati di Primeglio conte Umberto — Ramoino Domenico — Rigolotti notaio Federico — Rossi dott. Domenico — Verdi ragioniere Pietro — Zina avv. Francesco — Zola Domenico.

Echi della questione panattiera. — Il signor Pietro Borlengo, panattiere, ci scrive una lettera che, causa la sua lunghezza, dobbiamo condensare. In essa egli vuole spiegare con quali mezzi i due terzi dei panattieri hanno accettato *volontariamente* il nuovo orario, e cita ad esempio il caso toccato ai suoi operai. Costoro hanno sempre lavorato di giorno e di notte, non hanno mai palesato idee di cambiamento d'orario, sono pacifici e buoni operai e si recarono iersera, come di solito, al lavoro; ma uno di essi fu fermato da cinque individui, dalle faccie sinistre, che portano il nome di garzoni panattieri a disdoro di questa numerosa classe di operai, e ne ebbe minaccie per sè e per i compagni suoi caso mai fossero ritornati al lavoro. In conseguenza di ciò gli operai del Borlengo, loro malgrado, per evitare il pericolo di una coltellata, si licenziarono in massa.

« Ed è così — soggiunge il signor Borlengo — che a partire da oggi (3) noi pure, io ed i miei operai, siamo entrati nel numero degli abolizionisti! »

Ora facciamo presente al signor Borlengo che l'odierna agitazione degli operai panattieri va divisa in due parti ben distinte, cioè la questione dell'abolizione del lavoro notturno degli operai, intorno alla quale i lettori conoscono il nostro pensiero; e l'altra: i mezzi pel conseguimento di questa abolizione.

Intorno a questa seconda parte abbiamo sempre deplorate e stigmatizzate le coercizioni, le violenze, le soperchierie d'ogni specie ed abbiamo sempre elogiate le Autorità quando si sono mostrate severe con i colpevoli.

In questa seconda parte siamo adunque d'accordo col signor Borlengo, perchè non è con le violenze, nei nostri tempi in cui la libertà di tutti va rispettata, che si deve cercare di conseguire uno scopo.

Però non ci consta che all'infuori dell'esempio citato dal signor Borlengo e di quelli pochi che abbiamo già pubblicato, tutti gli altri proprietari di forni che accettarono il nuovo orario abbiano subìto simili minaccie e soperchierie, le quali in ogni modo non infirmano l'importanza della causa per l'abolizione del lavoro notturno.

Adunanza di operai panattieri. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« La Commissione di categoria, incaricata per le pratiche dell'abolizione del lavoro notturno si fa dovere di invitare tutti i compagni di lavoro alla adunanza di categoria che sarà tenuta la sera di venerdì 4 corr., ore 8 1/2, nei locali della Camera del lavoro, per comunicazioni urgenti.

La Commissione. »

L'estrazione del lotto. — A cominciare da sabato, 5 corr., le estrazioni dei numeri al lotto avranno luogo alle ore 3 pom., e il ricevimento delle giuocate avrà termine alle ore 12 meridiane di detto giorno. Il detto orario avrà fine al 31 marzo.

Da Torino a Cuorgnè e Castellamonte. — L'Amministrazione delle ferrovie economiche del Canavese ha stabilito che in occasione delle prossime feste gli ordinari biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno da e per Torino nel giorno di sabato, 5 corrente, siano validi fino a tutto il mercoledì seguente, 9 settembre.

Il temporale di ieri. — Un curioso, bizzarrissimo spettacolo offriva ieri il cielo verso l'ora del tramonto. Il cielo si andava gradatamente oscurando come per l'opera di un fitto velario da azione coreografica, che veniva su su dietro della collina di Cavoretto: striavano il velario alcune nuvolette biancastre, che facevano temere un'altra grandinata, ma che, lente e silenziose, contrastavano stranamente coi i ghiribizzi meravigliosi delle folgori frequenti e luminosissime. Intorno al velario i punti del cielo scoperto prendevano toni splendidi dal verde veronese all'opale, al porporino e al rosso sanguigno, che veniva dal sole al tramonto. E di rossa, un rosso forte, si pingevano le parti superiori dei più alti edifici della città, che si accentuavano così sopra le masse. Tramontato il sole, subentravano i lampi abbarbaglianti che si succedevano a brevi intervalli con un'assiduità straordinaria. Il tuono brontolava, ma senza strepito.

La gente sgambettava per le vie per rincasare in tempo, poichè la pioggia sembrava imminente; le signore, e specialmente le nostre graziose sartine che giusto in quell'ora popolano le vie della città, correvano sussultando ad ogni lampo vivido; il viavai, il fuggi fuggi era generale e caratteristico.

A rompere questa curiosa animazione del cielo e della.... terra cadde finalmente la pioggia, che qui in città non fu proprio furiosa, ma che si riversò come diluvio specialmente sulle colline.

Sappiamo di molti villeggianti, i quali sogliono tutte le sere ritornare dalla città alla villa, che furono presi per via dall'acquazzone e che giunsero a casa più bagnati delle oche (senza metafora!).

L'acquazzone, senza grandine stavolta, prese una vasta zona dal Po per tutte le colline nostre fino a quelle del Monferrato, e a quanto pare non produsse gravi danni.

L'arresto di due ladri. — Verso le 3 della scorsa notte alcuni agenti di P. S., perlustrando la via Bencheron, si incontrarono in due individui che in atteggiamento sospetto cercarono di svignarsela.

Gli agenti furono pronti a fermarli e li trovarono in possesso di due scalpelli.

In seguito a sollecita perquisizione operata al domicilio dei due messeri si rinvenne parte della refurtiva trafugata al capitano Giovelli la notte dal 21 al 22 agosto scorso.

Tre donne scroccone. — Due guardie rurali, informate che tre donne si aggiravano nei dintorni della Madonna del Pilone rubacchiando nelle ville e domandando elemosina per la *parrocchia*, si misero alla ricerca di esse e le trovarono nei pressi della villa Valfrè con una quantità di mele — circa sei chilogrammi — che dovettero confessare d'aver rubate alla villa dell'avv. Fea e un recipiente di latta col quale facevano credere ai buoni contadini che questuavano per la *parrocchia*. Le guardie sequestrarono le mele, il recipiente con entro un pezzo da 50 centesimi ed altri 10 soldi di rame e condussero le tre donne in Questura, dove si sono dichiarate per Mina Teresa, d'anni 44, Torta Francesca, d'anni 27, e Delforni Enrichetta, d'anni 40.

Il coltello. — La notte scorsa, verso le due, Ribero Magno, d'anni 31, facchino pubblico, si presentava al medico di guardia al Municipio per farsi medicare due ferite di coltello al braccio destro ed alla mano sinistra che disse di aver ricevute da certo Passione, suo compagno di mestiere, col quale aveva avuto diverbio uscendo da una birraria.

— Ferraris Maria, d'anni 41, donna.... allegra, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare due ferite di coltello al braccio sinistro ed al petto giudicate guaribili in dieci giorni, che disse di avere ricevute da un uomo di cui non sa il nome, nella casa N. 42 di via Mazzini.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Il servizio di cambio pel piccolo commercio all'Intendenza di finanza. — Da qualche tempo in qua lo sportello appositamente destinato all'Intendenza di finanza pel cambio in spezzati d'argento si può dire letteralmente chiuso al minuto commercio che giornalmente vi si reca a ritirare le L. 15 stabilite, poichè alcune ore prima dell'apertura uomini pagati grassamente si portano sul luogo per operare il loro cambio di grosse somme e magari migliaia di lire di biglietti in altrettanti scudi d'argento. Questi poi vengono contati uno per uno, e così due o tre di questi occupano quelle poche ore destinate al cambio, cioè dalle 10 alle 2 pom.

Or dunque il di lei accreditato giornale potrebbe rendere servizio al minuto commercio invitando l'Intendente ad aprire uno sportello apposito pel piccolo cambio.

Un assiduo.

Abbiamo pubblicato di buon grado quanto sopra poichè in realtà negli attuali imbarazzi nei quali si trova il piccolo commercio per la mancanza di spezzati d'argento che vengono incettati da ingordi speculatori la disposizione governativa del cambio di non più di 15 lire rimane irrisoria. Ma a quanto ci consta l'Intendenza di finanza non può di sua iniziativa riparare al lamentato inconveniente; lo potrebbe il ministro del tesoro, al quale, per conto nostro, rivolgiamo il giusto reclamo del piccolo commercio.

SPETTACOLI. — Venerdì, 4 settembre.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *El calzolar di donn*, commedia. — *La class di* ... scherzo comico.

TORINESE, ore 8 1/4 (Comp. d'operette F. Pastore) — *La Mascotte*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *Le due orfanelle*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ LUCANO, ore 9. — Spettacoli di varietà. Fregoli, comico eccentrico. Bérat duettisti francesi. Nicrosini - Dorè, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 3 settembre 1891. NATI: 29, [illegible] maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI: Dugone Stefano con Dellosta Margherita, sos. Goria — Gilardelli Alcardo con Castinelli — Pichetto-Fratino Giuseppe con Musso Amalia — Quassolo Andrea con Sisti Paola — Richetta Michele con Gombotti Innocenza — Varalda Eugenio con Torrero Carola — Villa Ernesto con Dosio Olimpia — Urban Pietro con Luscatti Leonora.

MORTI: Rubeo Alb., d'anni 27, di Torino, possid. Bianco Giacomo, id. 72, di Ivrea, facchino. Bobba Rosa, id. 11, di Torino. Valle Giuseppe, id. 77, di Moncalieri, contadino. Gabriele Angelo, id. 84, di Oddalengo Grande, barb. Sammartino Rosa n. Bertolino, id. 60, di Cavour. Sola Cat. n. Borgo, id. 60, di Moriondo, contadina. Red. ... Maria Teresa, id. 20, di Carate Brianza. Nofarville R. n. Mariannangelo, id. 47, di C. Finali. Gaido Madd. n. Asteano, id. 50, di Castignole P. Martino Giuseppe, id. 15, di Alessandria, operaio. Vay Caterina n. Bolles, id. 67, di Pianezza. Gilardini Carlo, id. 63, di Valle Lomellina, murat. Chiapino Giuseppa, id. 70, di Casalborgone, cont. Richiero M. n. Chiappino, id. 84, di Livorno Piem. Fortina Fr., id. 58, di Vercelli, conservat. ipotecho. Gianni Giuseppina, id. 40, di Varese, cameriera. Più 8 minori di anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 8, negli ospedali 18, non residenti in questo Comune 4.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 3 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 62 75
» — per ottobre » 63 15
» — 4 mesi da novembre » 64 10
» — pei 4 mesi primi » 64 75

Mercato calmo.

ANVERSA, 3 settembre (sera).

Frumento — Mercato debole.

PARIGI, 3 settembre (sera).

Zuccaro rossi 88 disp. Fr. 37 25
» raffinato disponibile » 107 50

Mercato fermo.

Zuccari bianchi N. 3 dispon. » 37 60
» pei 4 primi mesi » 38 75

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 3 settembre (sera).

Cotoni — Mercato in rialzo. — Cotoni americani, egiziani e indiani in rialzo di 1/16. — I brasiliani id. da 1/16 a 1/8.

Vendite della giornata Balle N. 18,000
di cui per la speculazione » » 2,000
Importazioni » » 2,000
Americani a consegnare
pel corrente » 4 1/64
per dicembre-gennaio » 4 61/64

HAVRE, 3 settembre (sera).

Cotoni — Vendite Balle N. 2,500
Mercato appena sostenuto.
Caffè — Vendite Sacchi N. 13,000
Mercato appena sostenuto.

BREMA, 3 settembre (sera).

Petrolio. — Mercato debole.
Petrolio raffinato disp. Cal. Fr. 6 —

ANVERSA, 3 settembre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile) Fr. 15 25
» pei 3 mesi ultimi » 15 75

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 3 settembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» di Germania 88 disp. scellini 13 10

MARSIGLIA, 3 settembre (sera).

Frumento — Importazioni Quintali 51,679
— Vendite » 1,000

Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 9 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 21 U. Q.
Venerdì 4 — 247° giorno dell'anno — Sole nasce 5,36, tr. 6,40 — *Santa Rosa da Viterbo.*
Sabato 5 — 248° giorno dell'anno — Sole nasce 5,37, tr. 6,47 — *San Lorenzo Giustiniani.*

Osservatorio di Torino. — 5 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +18,0 massima +27,2
Min. della notte del 4 +19,5. Acqua caduta mm. 2,4.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società operaia femminile. — Comunicasi alle socie tutte che il vessillo sociale da inaugurarsi col prossimo 6 settembre, esecuzione dell'esimia signorina Besson Marietta su disegno del signor Gianelli cavaliere Giuseppe (via delle Rosine, N. 9), verrà esposto col 4 corr. nella vetrina del signor Bianchi, portici di piazza Castello, e, col 5 stesso mese, nella vetrina del signor Bellusco (via San Donato, N. 6), gratuitamente concesse.
Dopo l'inaugurazione verrà eseguita dal nuovo corpo musicale della Società operai muratori la marcia trionfale *Regina Margherita*, appositamente scritta dall'egregio maestro capo-musica signor Fassio Giovanni.
Direzione Circolo esercenti macellai. — Si fa caldo invito a tutti indistintamente soci e non soci intervenire all'adunanza generale che avrà luogo stasera alle ore 9 1/2 nel locale del Circolo, via Mercanti num. 15.

Fallimenti. — *Asti.* — Nel fallimento di Casando Ferdinando venne chiusa la verifica dei crediti. I creditori sono convocati pel 10 corr., alle 9 ant., pel concordato coll'offerta del 10 0/0. — Nel fallimento di Moriondo Luigi l'adunanza per la resa dei conti è fissata pel 7 corr., alle ore 9 ant. Si fece un secondo riparto di L. 8 70 0/0.
Voghera. — Venne dichiarato il fallimento di Bandirola Carlo Alberto, panattiere. A curatore fu confermato il ragioniere Eugenio Mincprio. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 10 corr., alle ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 1° ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 10 ottobre, alle ore 3 pom. Dal bilancio risulta un attivo di L. 5128 50, un passivo di L. 11,477 74. — Nel fallimento di Frigerio Giuseppe venne conchiuso il concordato al 10 0/0.

Borsa di Genova 3 settem.

Rend. Ital. cont.	12 07	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	12 23	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1804 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	191 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	472 —	Nav. Gen. Italiana	192
» Ferr. Merid.	633 —	Raffin. Lig. L.	294 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres 1° settembre. Oro. Pezzi 314 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 70	Rend. ungher. 4 0/0	00 —
» 3 0/0	00 00	Rend. spagn. ester.	71 7/8
» 4 1/2 0/0	1 5 00	Banca di Parigi	268 —
Rend. Ital. 5 0/0	96 75	Banca Ottomana	555 —
Camb. Londra vista	25 20	Argento fino	214 50
Consolid. inglesi	95 —	Credito fondiario	1.05 —
Obbl. Lombarde	314 —	Suez	2412 —
Cambio sull'Italia	1 3/4	Panama	21 —
Turco nuovo	18 72	Lotti turchi	— —
Banca di Parigi	765 —	Ferr. Meridionali	620 —
Tunisino	501 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	481 5/8	Ferr. Portoghesi	— —

Bollettino Formaggi. — Nella scorsa settimana calma assoluta in formaggi Bra mancando totalmente le richieste dalle piazze di mare pel servizio di bordo. Domandasi in campagna da L. 9 a 10 50 il miria secondo il merito delle partite.
In Gorgonzola abbiamo avuto un aumento di circa L. 10 il quintale, benchè non si sia ancor molto manifestata la ricerca.
In Isvizzera nessuna novità. Ha luogo in questi giorni la celebre fiera di Magadino, e solo dopo di essa si potrà aver norma per quanto riguarda lo sbrinz. Si attendono di questi giorni le prime Emmenthals maggio 1891. Nel Cantone di Fribourg non sono ancora incominciati gli acquisti.

CUNEO, 1° settem. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo cent. 35 — Grissini 48 — Fino 40 — Bruno 25.
Vermicelli di 1. qual. cent. 50 — Id. 2 q. 51 — Id. 3 q. 35 — Id. a guisa di quelli di Genova 78.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 21 86 — Barbariato 15 20 — Segala 13 95 — Meliga 12 85 — Frumentone 10 39 — Miglio 00 00 — Riso 00 00. — Fagiuoli bianchi 00 00 — Id. comuni 00 00 — Fave 19 65 — Noci al mg. 0 00 — Avena 1 00 — Patate 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 0 00.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 35 — Bue 1 20 — Soriana 1 08.

CARMAGNOLA, 2 settemb. — 1200 ettolitri Frumento L. 20 87 — 200 Segala 14 08 — 40 Avena 8 80 — 357 Meliga 16 05 — 150 Riso 38 50 — 1000 Patate 0 80 — 000 Castagne fresche 0 00 — 000 Id. secche 0 00 — 00 Buoi e manzi 1. q. 0 75 — 00 Id. 2 q. 0 73 — 20 Vitelli 1. q. 8 00 — 120 Id. 2 q. 0 75 — 40 Giovenche 5 00 — 25 Maiali 0 23 — 120 Maiali da latte per capo 15 00 — 1000 mir. Canapa greggia 5 20 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 400 Cordame 8 70 — 450 Olio d'oliva 14 00 — 30 Butirro 1. qual. 21 00 — 00 Id. 2 q. 18 00 — 2300 Uova alla dozzina 0 77.
Tassa del pane e della carne dal 6 al 9 7bre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 41 — Id. 2 qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Panno fino eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Id. Casalingo 0 31 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 57 — Id. id. 2 qual. 1 16 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

FOSSANO, 2 settembre. — Frumento L. 20 94 — Segala 14 10 — Meliga 15 23 — Miglio 16 06 — Formentone 10 03 — Fave 18 55 — Avena 8 09 — Fagiuoli 00 00 — Riso 34 00 — Patate 0 70 — Fieno 0 70 — Paglia 0 45 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 22 — Uova alla dozzina 0 78 — Trifoglio 0 00.
Pane grissino al chil. 45 — Bianco 41 — Comune 25 — Bruno 25 — Paste di Genova 70 — di semola 57 — di mezza semola 48 — ordinaria 33 — Carne di vitello L. 1 20 il chil. — di bue 1 15.

Stagionatura sete in Torino 5 settembre.

Organzino	colli	13 — K.	1087	48
Trama	colli	1 — K.	101	00
Greggia	colli	2 — K.	101	57
Totale	colli	16 — K.	1290	05

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 73 — K. 5251 31
Il Direttore-Gerente A. Bertolda.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.a RATTI e PARAMATTI in Torino.